

Dipinto di Agni - Olio su tela 70 x 120 cm

Evoluzione umana

COMUNITÀ AURORA

CENTRO SRI AUROBINDO E MÈRE
NOTE DI RICERCA ESISTENZIALE

N° 60- Agosto 2016

Aurora

Note di ricerca esistenziale

*"La vita come parte
dell'Esistenza"*



Crinum

*Lavoro disinteressato
fatto per il Divino*
Il più sicuro mezzo di progresso

@ Caro amico	-2
@ Essere o fare. È questo il problema?	-3
@ Sri Aurobindo: "Cos'è la vita"	-6
@ La formazione di morte	-12
@ Mère: "Frammenti di vita"	-14
@ "Vita" - poesia di Sri Aurobindo	- 22
@ "La vita come parte dell'esistenza" - Vasto	-23
@ "Tamas = Inerzia. Il 'male di vivere' tra Occidente e Oriente - Vanna	-25
@ Scatti dalla comunità	-28
@ "La vita e la morte" - di Loredana	-34
@ "La vita come parte dell'esistenza" - Gabriele	-35
@ "Quando unire diventa un'esigenza" - Aurora	-43
@ "Vita ed esistenza" - Loredana	-47
@ "La vita come parte dell'esistenza - Anna	-48
@ Savitri	-51
@ "Sublime metamorfosi" - Anna	-55
@ La fede	-57
@ Schema	-58
@ Cari lettori	-60

Caro Amico,

“La gioia d’essere, la felicità della realizzazione per mezzo della conoscenza, l’ebbrezza del possesso per mezzo della volontà e del potere o della forza creativa, l’estasi dell’unione nell’amore e nella gioia sono i termini più alti della vita in espansione, in quanto sono l’essenza dell’esistenza stessa nelle sue radici nascoste così come alle sue vette ancora invisibili. Dovunque si manifesti quindi l’esistenza, devono esserci, dietro e in seno ad essa, questi tre elementi.”



tratto da: Sri Aurobindo
“La Vita Divina” vol. 1
Il Settoplo accordo dell’Essere

Buona lettura

Essere

Il fatto è che troppo spesso la spiritualità con la religione, sottolineato Sri Aurobindo, credere in un Dio personale è questa certamente la Chiesa ogni tanto ciar vivi certi mistici viviamo qui ad confusione di origi-

fare

si confonde la mistica o gione, come ha spesso Non è certo necessario le per essere mistici. (Ed la ragione per cui si è messa a bruciare "irregolari"). Arrivano un'altra grande ne religiosa. Con i

è questo il problema?

loro monaci, i loro sannyasin, i loro asceti, le religioni ci hanno mostrato la mistica sotto un aspetto esclusivamente contemplativo, austero, privo di vita: poiché tali mistici, come le religioni da cui essi provengono, vivono negando la vita e attraversano questa "valle di lacrime" con gli occhi fissi all'Aldilà. Ma la vera mistica non è questa. Anzi, tende a trasformare la vita, a rivelare l'Assoluto in essa celato; tende a stabilire "non il regno di un papa, di una casta o di una Chiesa, ma il regno di Dio nell'uomo", come dice Sri Aurobindo.

E se il mondo moderno è lacerato dalla divisione, dall'angoscioso dilemma tra "essere e fare", è solo perché la religione ha allontanato Dio da questo mondo, lo ha separato dalla creazione per relegarlo in un lontano cielo o in un vuoto nirvana, annientando così ogni possibilità di perfettibilità umana sulla terra e scavando un abisso incolmabile fra l'essere e il fare, fra i mistici immersi nei loro sogni e questo mondo, abbandonato alle forze del male, a Satana e a chiunque accetti di sporcarsi le mani.

È proprio questa la contraddizione che si esprime in modo così toccante nella Sua opera, e che colpisce tanto i miei allievi indiani. Anche se a volte li stupisce quella volontà di "fare" ad ogni costo, "fare non importa cosa, ma fare qualcosa", come spesso si dice in Europa. Perché un'azione che non si basi "sull'essere" e non lo esprima, ma ne è solo una pallida trascrizione materiale, appare loro un comportamento ben strano. Non sfugge però loro il silenzio o la rivolta, l'assurda inutilità che segna a volte la morte di tanti di questi eroi.

(...) Le religioni non concilieranno mai gli uomini fra di loro, così come non li hanno mai riconciliati con se stessi, lasciandoli sospesi fra la loro aspirazione ad “essere” e il loro bisogno di azione. E ciò sempre per le stesse ragioni: perché in entrambi i casi hanno scavato un abisso fra un bene ideale, un “essere” relegato nei cieli, e il male, un “divenire” che domina il mondo dove “tutto è vanità”. Vorrei a questo punto citare un passo dei “Saggi sulla Gita” di Sri Aurobindo che getta una chiara luce sul problema:

“Scaricare la responsabilità di tutto ciò che ci appare male sulle spalle di un Demonio semionnipotente, o accantonarlo come parte della Natura, creando così un’inconciliabile opposizione fra natura mondana e natura divina, come se la Natura fosse indipendente da Dio, ovvero gettarne la responsabilità sull’uomo e sui suoi peccati, come se egli avesse voce in capitolo sul

mondo così com’è fatto o potesse fare alcunché contro il volere di Dio, sono nebulosi e comodi stratagemmi. Dobbiamo invece guardare coraggiosamente in faccia la realtà e vedere che è Dio e nessun altro ad aver fatto questo mondo nel proprio essere e ad averlo fatto così. Dobbiamo vedere che la Natura divoratrice dei propri figli, il Tempo che corrode le vite delle sue creature, la Morte universale e ineluttabile e le forze di Rudra nell’uomo come nella Natura, sono anch’esse singole facce cosmiche della suprema Divinità. Bisogna vedere che il Dio benefico e prodigo, soccorritore, forte e benigno salvatore, è anche il distruttore e il divoratore. Il tormentoso giaciglio di dolore e di male a cui siamo legati conosce il tocco della Sua mano, così come ogni felicità, dolcezza o piacere.”

Essi sentono che i personaggi di Malraux (scrittore e politico francese) tendono a sottrarsi più che ad esprimersi, ritrovando dentro se stessi il lacerante dilemma fra l’essere e il fare.

Una medesima ossessione sembra trasmigrare dall’uno all’altro: da il personaggio Perken, che vuole “lasciare la sua cicatrice sulla carta”, che cerca di sopravvivere a se stesso attraverso la creazione di nuove tribù, che lotta contro il tempo come contro un cancro; a Cen che si rinchioda nel mondo del terrorismo, “un mondo eterno dove il tempo non esiste più”; a Katow che mormora a se stesso: “Prigione, luogo dove il tempo si ferma”.

In tutti questi personaggi si riflette l’impotenza di una religione che non ha saputo dare senso e pienezza alla terra.

Solo guardando con uno sguardo a tutto campo e percependo tale verità nel fondo del nostro essere, possiamo vedere anche dietro a questa maschera il calmo, stupendo volto dell'onnifelice Divinità; solo così possiamo percepire, nel Suo tocco rivelatore della nostra imperfezione, il gesto dell'amico, la mano che plasma lo spirito nell'uomo.

Le dissonanze del mondo sono le dissonanze di Dio: è solo accettandole e attraversandole che potremo arrivare alle crescenti assonanze della Sua suprema armonia.”

È la religione ad aver generato questo squilibrio, fossilizzandosi nei suoi dogmi e aggrappandosi al potere con cui domina un ciclo umano giunto alla fine, rifiutando ogni apertura a una

“nuova, profonda nozione dell'uomo” che finalmente riconcili cielo e terra. Ecco perché gli uomini cercano altrove ciò che la religione è impotente a dare: nel comunismo come in qualunque altro “ismo”, tanto forte è la loro sete d'Assoluto. Quella COSA si cela infatti sotto mille nomi, ma è proprio tale sete il segno più certo di una pienezza da raggiungere.

Credo che i personaggi dei Suoi libri non cercherebbero tanto intensamente il sacrificio e la morte se non intravedessero un volto luminoso e gioioso dietro la maschera d'ombra in cui si calano con tanta passione. Sri Aurobindo ha di continuo sottolineato che l'umanità, attraverso cicli di progressiva evoluzione, dovrà superare la condizione puramente etica e religiosa, così come dovrà superare lo stadio infrarazionale e razionale, per aprirsi a una nuova era spirituale e sovrarazionale.

**Altrimenti resteremo
inchiodati alle lacerazioni,
alle contraddizioni,
ai sanguinosi sacrifici
che scuotono la nostra epoca,
poiché vivere in funzione
di una morale è un
continuo dramma.**

Satprem (Agenda di Mère vol. 13)

*“La religione e lo yoga non si situano sullo stesso piano dell'essere,
la vita spirituale può esistere in tutta la sua purezza
solo se è libera da ogni dogma mentale.”*

Mère

Sri Aurobindo

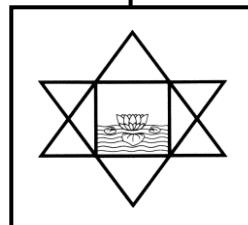


“Se non ci fosse quest'etere di Felicità d'esistenza che abbraccia tutto e nel quale noi dimoriamo, se questa felicità non fosse il nostro etere, nessuno potrebbe respirare, nessuno potrebbe vivere”

La Supermente, o Coscienza-di-Verità, è l'agente creatore dell'Esistenza universale.

Fino a che non è separata dal principio creatore, la Mente sostiene non perversioni e falsità, ma la svariata attività della Verità universale. La Mente in tal modo, appare come lo stesso agente cosmico creatore in grado, attraverso la propria energia, di dare forma alla Materia. Non è questa l'impressione che abbiamo generalmente della nostra mentalità. **Questa Mente, presente in via subcosciente nella Materia, è certamente re-**

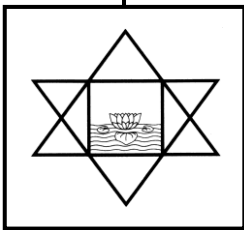
sponsabile del proprio emergere, all'inizio nelle forme della vita e poi nelle forme della mente stessa, dapprima nella coscienza nervosa della vita della pianta e dell'animale primitivo, in un secondo tempo nella mentalità in costante sviluppo dell'animale evoluto e dell'uomo. Riassumendo, la Vita involuta nella Materia è emersa nella forma di vita pensante e mentalmente cosciente. Ma con la Mente, involuta in essa e perciò nella Vita e nella Materia, è la Supermente



che è l'origine e la sovrana delle altre tre, e anche questa deve emergere. È necessario quindi correggere la nostra concezione e affermare che **ciò che ha creato questo universo materiale non è una Mente o un'Intelligenza subcosciente, ma una Supermente involuta**. Tuttavia, **ciò che appare ai nostri occhi, è che in questo mondo la Mente si manifesta in una specializzazione della Forza alla quale diamo il nome di Vita...**

Che cos'è dunque la Vita?

La vita è un male – è l'antico grido che risuona da secoli – è un'illusione, un delirio, una pazzia da cui dobbiamo fuggire per entrare nel riposo dell'essere eterno. È così? E perché allora è così?



Perché l'eterno avrebbe deliberatamente inflitto questo male, attirato questo delirio o questa pazzia su di Sé o sulle sue creature introdotte nell'esistenza dalla Sua terribile Maya – Illusione – sempre ingannatrice?

È piuttosto qualche principio divino che si esprime in tal modo, qualche potere della Felicità dell'essere eterno che doveva esprimersi e proiettarsi così nel Tempo e nello

Spazio, in questa costante esplosione di milioni e milioni di forme di vita che popolano gli innumerevoli mondi dell'universo? Quando studiamo **questa Vita**, così come si manifesta sulla terra, con



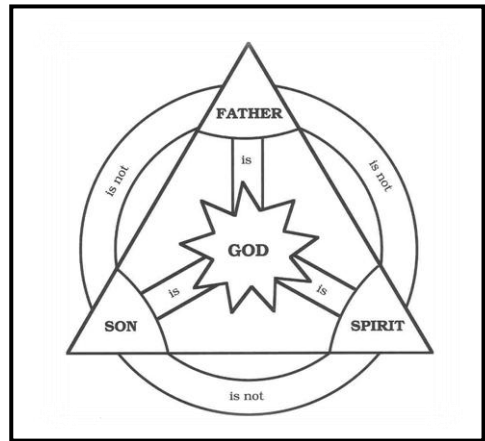
la Materia per base, osserviamo ch'essa è **essenzialmente una forma dell'unica Energia cosmica, un movimento dinamico o una corrente, positiva e negativa, di questa Energia, un atto o gioco costante della Forza che sviluppa le forme, infonde ad essa energia con un flusso continuo di stimoli e le mantiene con un processo incessante di disintegrazione e di rinnovamento della loro sostanza**. Questo tenderebbe a mostrare che l'opposizione naturale che noi creiamo tra la morte e la vita è un errore della nostra mentalità...

La morte non ha realtà se non come un processo della vita. La morte è solamente una disintegrazione rapida, utile alla necessità che ha la vita di cambiare e variare l'esperienza della forma. Anche nella morte del corpo non c'è cessazione della Vita, viene soltanto disintegrato il materiale di una data forma di vita per servire da materiale ad altre forme di vita. Se c'è nella forma corporea un'energia mentale o psichica, anche questa non viene distrutta ma solo espulsa da una forma per assumerne altre mediante qualche processo di metempsicosi (=o nuova infusione d'anima in un corpo). Tutto si rinnova, niente perisce... Si potrebbe affermare, di conseguenza, che esiste un'unica Vita o energia dinamica onnipervadente – essendo l'aspetto materiale solo il suo movimento più esteriore – che crea tutte queste forme dell'universo fisico; **una Vita imperitura ed eterna che, anche se l'intera forma dell'universo venisse completamente eliminata, continuerebbe di per sé a esistere** e sarebbe capace di produrre, al suo posto, un nuovo universo, e deve, in verità, continuare

inevitabilmente a creare, a meno che non si trattenga, o non sia trattenuta da un Potere superiore, in uno stato di riposo.

Ne consegue che **la Vita non è altro che la Forza che costruisce, mantiene e distrugge le forme nel mondo (= la Trinità).**

Ogni Esistenza sulla terra è una Vita universale che prende forma di Materia.

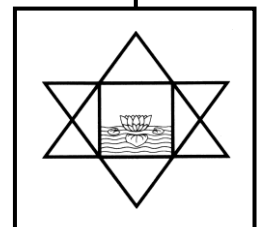


(...) Qui sulla terra esistono **tre regni del gioco della Forza**: il regno animale della vecchia classificazione, al quale apparteniamo, il regno vegetale, e infine il regno puramente materiale privo, come noi pretenderemmo, di vita; **in quanto inconsciamente abbiamo associato il principio di vita alla respirazione.** Ma è evidente che il movimento spontaneo, il respiro, il nutrirsi, sono soltanto processi di vita e non la vita stessa; sono mezzi per generare o liberare quell'energia continuamente stimolante che rappresenta la nostra vitalità. Ma la risposta agli stimoli o vitalità, lo stato positivo di vita e il suo stato



negativo che chiamiamo morte, sono stati affermati nei metalli come nelle piante. **Prendendo d'esempio le piante, possiamo notare non solo una ricezione e risposta vibranti, ma anche una volontà di crescere e d'essere che indica un'organizzazione submentale,** un'organizzazione fisico-vitale di forza-coscienza nascosta nella forma d'essere. (...)

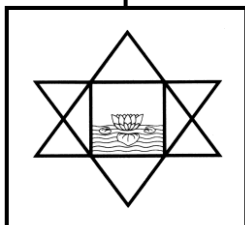
La vita è ovunque, segreta o manifesta, organizzata o elementare, involuta o evoluta, ma universale, onnipervadente, imperitura; solo le sue forme differiscono e le sue organizzazioni. Come esiste una costante energia dinamica in movimento nell'universo, che assume varie forme materiali più o meno sottili o grossolane, così, in ciascun oggetto o corpo fisico, pianta, animale o metallo, esiste, immagazzinata e attiva, la medesima costante forza dinamica; un certo scambio fra queste forme d'energia produce i fenomeni che noi associamo all'idea di vita. E' quest'azione che noi riconosciamo come l'azione dell'Energia vitale e ciò che così si carica d'energia è la Forza vitale. (...) Nel caso di morte, il funzionamento fisico ordinario risulta sospeso, mentre quello mentale è ancora attivo. Così pure, in certe forme di trance, i funzionamenti fisici e il mentale esteriore sono entrambi sospesi, ma riprendono in seguito le loro operazioni, in alcuni casi per uno stimolo esterno, ma più normalmente dal di dentro, per un ritorno spontaneo all'attività. Ciò che è avvenuto realmente, è che la forza mentale superficiale è stata ritirata nella mente subcosciente e la forza vitale superficiale nella vita sub-attiva, e quindi o l'uomo tutto intero è caduto nell'esistenza subcosciente, oppure ha ritirato la sua vita esteriore nel subcosciente mentre il suo essere interiore è stato sollevato nel sovracosciente. Ma il punto



principale è che la Forza, qualunque essa sia, che mantiene nel corpo l'energia dinamica di vita, ha in realtà sospeso le sue operazioni esteriori, ma informa ancora la sostanza organizzata. C'è un punto, comunque, arrivati al quale non è più possibile ristabilire le attività sospese; o quando una grave lesione rende il corpo inutilizzabile o quando è incominciato **il processo di disintegrazione, quando cioè la Forza che dovrebbe rinnovare l'azione di vita diventa interamente inerte alla pressione di quelle forze circostanti con la cui massa di stimoli era solita mantenere uno scambio costante.** Anche allora c'è una Vita nel corpo, ma una Vita che si occupa solo del processo di disintegrazione della sostanza formata. La Volontà, nella Forza universale, che tiene assieme la forma, si ritira a questo punto dal processo di coesione e sostiene, al suo posto, un processo di dispersione. Fino a quel momento non c'è morte reale nel corpo. **La Vita è dunque il gioco dinamico d'una Forza universale, una Forza in cui la coscienza mentale e la vitalità nervosa sono sempre inerenti in qualche forma o almeno nel loro principio, e di conseguenza appaiono e si organizzano, nel nostro mondo, nelle forme della Materia. Il gioco vitale di questa Forza si manifesta come uno scambio reciproco di stimoli e di reazioni agli stimoli tra le differenti forme ch'essa ha costruito e nelle quali mantiene la sua costante pulsazione dinamica; ciascuna forma costantemente inspira ed espira ancora il soffio e l'energia della Forza comune;** ciascuna forma se ne alimenta e se ne nutre in modi diversi, sia indirettamente, assimilando altre forme in cui l'energia è accumulata, sia direttamente, assorbendo le scariche dinamiche che riceve dall'esterno.

Tutto questo è il gioco della Vita. (...)

Sta diventando ora possibile concepire che, nell'atomo stesso, esiste qualcosa che diventa in noi una volontà e un desiderio, c'è un'attrazione e una repulsione che, anche se diverse fenomenicamente, sono essenzialmente la stessa cosa che in noi la simpatia e l'antipatia, solo che sono incoscienti o subcoscienti. Questa essenza di volontà e quest'essenza di desiderio sono ovunque evidenti nella Natura, e sono collegate a un senso e a un'intelligenza subcoscienti, incoscienti o interamente involuti, che pervadono ugual-



mente tutto. **PRESENTE in ogni atomo della Materia, tutto questo è necessariamente presente in ogni cosa che è formata dall'aggregazione di questi atomi;** ed è presente nell'atomo perché è presente nella Forza che costruisce e costituisce l'atomo. Questa Forza è fondamentalmente la Forza-Cosciente insita nell'essere cosciente, la quale si manifesta come energia nervosa piena di sensazione submentale nella pianta, come senso-di-desiderio e volontà-di-desiderio nelle prime forme animali, come senso e forza autocoscienti nell'animale evoluto, come volontà e conoscenza mentali, a coronamento di tutto il resto, nell'uomo.

La Vita è una scala dell'Energia universale in cui viene operato il passaggio dall'incoscienza alla coscienza; di questo passaggio essa rappresenta un potere intermedio latente o sommerso nella Materia, poi liberato mediante la sua propria forza nell'essere submentale e alla fine liberato nella piena possibilità della sua dinamica con l'emergenza della Mente.

La nostra esistenza è una specie di refrazione dell'esistenza divina, in ordine inverso di ascesa e discesa, nel modo seguente:

Esistenza	Materia
Coscienza-Forza	Vita
Beatitudine	Psiche
Supermente	Mente

Il Divino, dalla pura esistenza discende nell'essere cosmico attraverso il gioco della Forza-Coscienza, della Beatitudine e del mezzo creativo rappresentato dalla Supermente; noi saliamo dalla Materia verso l'essere divino attraverso una vita, un'anima e una mente che si sviluppano e il mezzo illuminante della Supermente. Il nodo di congiunzione dei due emisferi, il superiore e l'inferiore, è dove la mente e la Supermente si incontrano, separate da un velo. La lacerazione del velo è la condizione della vita divina nell'uomo.

La Vita nella pianta, anche se organizzata diversamente da quella nell'animale, rappresenta tuttavia lo stesso potere, contrassegnato dalla nascita, crescita e morte, dalla riproduzione per mezzo del seme, dalla morte per decadimento, malattia o violenza, dal sostentamento mediante l'introduzione di elementi nutritivi dall'esterno, dalla necessità di luce e calore, dalla fecondità e sterilità, dagli stati anche di sonno e di veglia, d'energia e depressione del dinamismo di vita, dal passaggio dall'infanzia alla maturità e alla vecchiaia; la pianta contiene, inoltre, le essenze della forza di vita ed è perciò il nutrimento naturale delle esistenze animali. **L'evoluzione della Vita nella materia presuppone una sua involuzione in essa;** una pressione proveniente da qualche piano di Vita al di sopra dell'universo materiale ha aiutato la sua emergenza nel nostro mondo. Questo piano di Vita, in tutta probabilità, esiste come uno stadio creatore di forme in una discesa dell'Essere nell'Incoscienza attraverso più gradi o poteri di se stesso, col risultato di una sua involuzione, con tutti questi poteri, nella Materia, in vista di un'ulteriore evoluzione ed emergenza.

La Vita si rivela essenzialmente la stessa ovunque, dall'atomo all'uomo, l'atomo che contiene, subcoscienti, la sostanza e il movimento d'essere che, nell'animale, sono liberati nella coscienza, con la vita della pianta quale stadio intermedio nell'evoluzione.

La Vita è davvero un'operazione universale della

Forza cosciente che agisce in maniera subconscia sulla e nella Materia; è l'operazione che crea, mantiene, distrugge e ricrea forme o corpi e che tenta, mediante un gioco di forza nervosa, cioè mediante correnti reciproche di energia stimolatrice, di svegliare in quei corpi la sensazione cosciente. La vita come tale dinamizzazione intermedia dell'essere cosciente, libera, in azione e reazione sensibili, una forma della forza creativa dell'esistenza che operava, in maniera subcosciente o incosciente, assorbita nella propria esistenza; essa sostiene e libera in azione quella coscienza apprensiva dell'esistenza chiamata mente, offrendole un apparato strumentale dinamico sì da poter operare non solo sulle proprie forme, ma sulle forme della vita e della materia; **collega e sostiene anche, come termine intermedio tra le due, il reciproco rapporto tra mente e materia. I mezzi di questo rapporto, la Vita li fornisce con le correnti continue della sua pulsante energia nervosa che portano la forza della forma come sensazione a modificare la Mente e riportano la forza della Mente come volontà a modificare la Materia.** È dunque quest'energia nervosa che intendiamo generalmente quando

parliamo di Vita; ma l'energia nervosa è solo la forma ch'essa assume nell'essere animale; la stessa energia pranica è presente in tutte le forme, fino all'atomo, è la stessa in essenza la Forza che sostiene e modifica l'esistenza sostanziale delle sue proprie forme, la Forza con i sensi e la mente segretamente attivi, ma all'inizio involuti nella forma. Questo è il senso integrale della Vita onnipresente che ha manifestato e abita l'universo materiale.

"La Vita Divina", libro I: La Vita - Il nodo della materia. Sri Aurobindo



Catharanthus roseus – **Vinca**

Color bianco con centro rosso

Progresso integrale nella materia.

*La materia si risveglia
alla coscienza. (Mère)*

*“La manifestazione supermentale sulla Terra non è più una promessa,
ma un fatto vivente, una realtà. Essa è qui al lavoro e verrà il giorno
in cui il più cieco, il più incosciente ed anche il più riluttante
sarà obbligato a riconoscerla.”*

Mère



Hamelia patens

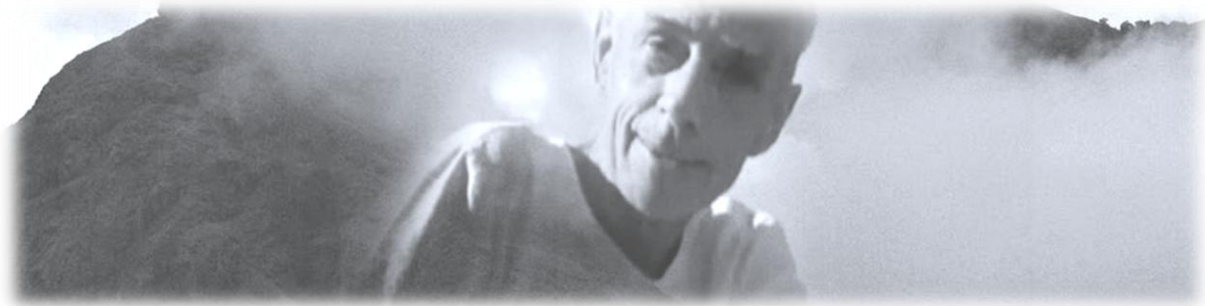
Color rosso e arancione

La materia sotto la guida supermentale.

*La condizione richiesta
per la sua trasformazione. (Mère)*

Satporem

La 'formazione' di morte



2 agosto 1972

Varie volte dall'inizio di questo 1972, ma in realtà fin da una certa conversazione dell'8 settembre 1971, quand'era comparsa una strana vibrazione, Mère aveva parlato di una di una 'formazione di morte' che percepiva attorno a sé. Anche nel colloquio che segue Mère ritorna su questo tema.

In linguaggio occulto, 'formazione' significa un pensiero 'formato' con forza, o con una concentrazione di forze, finalizzato ad uno scopo e che assume un'esistenza permanente di per sé, cioè indipendente da chi l'ha formato.

Ci possono essere formazioni sia positive che negative: è lo stesso meccanismo delle volontà, dei desideri o delle suggestioni covate a lungo, che un giorno arrivano a realizzarsi nella vita concludendosi in modo positivo o negativo.

Quel giorno si concretizza un dato successo o un dato incidente, preparati da mille insignificanti pensieri a lungo reiterati, e che alla fine producono il cancro o la brillante riuscita che avevano preparato.

Mère - che da tanto non "pensava" più, e che da un pezzo non 'voleva' nient'altro che "quel che vorrai Tu" - era estremamente sensibile e vulnerabile a tutto ciò che veniva da 'fuori'. Appunto poiché per il suo corpo non c'era più un 'fuori', Mère si trovava immediatamente e direttamente immersa in tutto quello che succedeva attorno: insomma, Mère stava 'negli altri'.

"Questo corpo ha sviluppato una sensibilità terrificante - diceva il 26 febbraio di quest'anno 1972 -; ha bisogno di essere protetto da tutte le cose che gli piombano addosso, come dovesse lavorare dall'interno, come dentro a un uovo". Cos'è successo allora meno di due anni dopo, il 17 novembre 1973, e perché?

La 'tragedia' non scocca a un dato minuto o in una data ora della Storia: avviene tutti i giorni, in tutti gli istanti che hanno preparato e reso ineluttabile quell'istante lì.

Satprem che sarebbe rimasto di sasso in quell'alba del 18 novembre 1973, era probabilmente il più cieco fra tutti i partecipanti alla tragedia. Tutti gli altri, o almeno tutti coloro che stavano a stretto contatto con lei, sembravano sapere in anticipo che Mère sarebbe morta.

Un sapere in anticipo gravido di terribili implicazioni. Perché è lì che si annida la formazione di morte che Mère assorbiva un giorno dopo l'altro: 'un perpetuo malessere', diceva lei.

E proprio nell'accumulo di tutti quegli 'istanti di morte' si possono individuare le cause di quanto sarebbe successo alle ore 19,25 del 17 novembre 1973.

Pranab: "Da un lato Mère doveva lottare contro l'assalto del disfacimento e della vecchiaia, dall'altro contro il fango che tutti noi le gettavamo di continuo addosso. Ma io ritengo che sia stato il cedimento del corpo il primo responsabile di quanto è successo. Io l'ho vista spesso lottare per contrastare queste forze; ma quando ha cominciato a vedere che non riusciva più a concentrarsi molto, non riusciva più a parlare molto, non riusciva più a scrivere molto, non riusciva più a ricevere gente, non riusciva più a fare quello che voleva, perché il suo corpo cominciava a cedere e il sudiciume che noi le gettavamo addosso non faceva che aumentare, aumentare e aumentare, ho sentito e ho visto in lei una sorta di disperazione... - A quel che è successo in questi giorni [novembre 1973], Mère mi aveva preparato da un pezzo. Molto tempo fa, diciamo nel 1948, quando c'era ancora Sri Aurobindo, Mère mi aveva detto: "Io non voglio andarmene, e non me ne andrò. Stavolta non ci saranno tragedie. Però se avverrà che io lasci il corpo, dovrete metterlo sotto 'l'albero del servizio'..." Poi, ultimamente, diciamo dopo il 15 agosto 1972, ho sentito che sarebbe potuto succedere quello che poi è successo. Non potevo raccontarlo a tutti, ma ai miei stretti collaboratori ho riferito ciò che sentivo. Dopo, ho sentito fortemente che sarebbe successo. Ho resistito a quel pensiero dicendomi che non doveva succedere; ma, in sottofondo, quel pensiero restava sempre lì."

La conversazione che segue si svolge appunto all'inizio di quel mese d'agosto di cui parla Pranab. Mère sta assorbendo in pieno tutti quei pensieri di morte: STA PROPRIO PER MORIRE. Perché per lei non si trattava di 'pensieri' astratti, ma di cose ben concrete. Era il suo corpo, la coscienza del suo corpo, a sentirsi immersa NELLA MORTE.

Come in tutte le tragedie della Storia umana, non c'è un unico 'responsabile'. Ogni personaggio incarna un certo tipo di forze, un certo carattere - e poi tutti i personaggi passano, muoiono, trionfano, svaniscono; ma le forze restano, e vanno ad abitare in milioni e milioni di altri piccoli personaggi ignoti, sparsi qua e là per il mondo, che pure invisibilmente partecipano al dramma e ne sono i muti 'responsabili'. Non c'è da fare processi né da accusare nessuno, se non quei milioni di cui tutti facciamo parte. Sarebbe perciò assurdo dire che Pranab fu l'autore, o l'unico autore della 'formazione di morte' ("di volontà che io muoia ce ne sono dappertutto", diceva Mère); ma quella formazione Pranab l'ha accolta e trasmessa. Sicché Mère era costretta a respirare di continuo quest'orrore proprio per il fatto che Pranab le stava fisicamente sempre accanto.

Resta comunque un interrogativo lancinante, che poi è forse l'unico: avrebbe potuto andare altrimenti?

Satprem (Agenda di Mère vol. 13)

mère

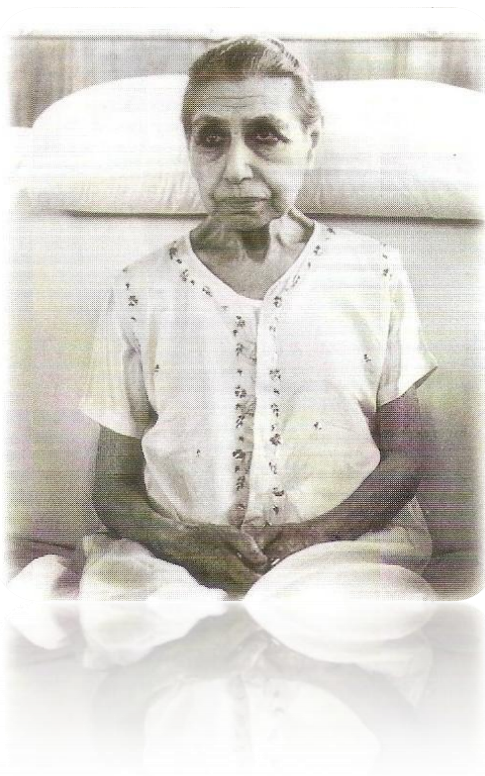
Capisci, solo quando ti stiamo vicino
sentiamo che... "Ah, ecco IL LUOGO!"
Capisci? È QUESTO.

26 novembre 1972

Prima di morire, la menzogna si erge in tutta la sua
potenza. Ma gli uomini capiscono solo la lezione
della catastrofe. Dovrà proprio succedere una
catastrofe, perché aprano gli occhi alla Verità?

Chiedo a tutti uno sforzo perché non debba
essere così. Solo la verità ci può salvare:
la verità nelle parole, la verità nell'azione,
la verità nella volontà, la verità nei sentimenti.

È una scelta fra
servire la Verità ed
essere distrutti.



Se uno diventa semplice, sai, come un bambino... va bene. Non
bisogna aver paura. Non bisogna aver paura di ammalarsi né
di diventare stupidi, né... neanche di morire. Bisogna mettersi
così (gesto vasto e tranquillo come un mare). Se si potesse avere (a
me viene di tanto in tanto, mi sta venendo) una specie di
fiducia sorridente! Però per arrivarci ci vuole una coscienza
vasta come il creato. Essere vasti come il creato e avere
fiducia... In fondo, per dirla in modo proprio infantile, si torna
sempre lì: Lui sa meglio di noi quel che occorre fare. Ecco. Lui
sa meglio di noi quel che occorre fare. Per me, è questo il
modo (prendendo le mani di Satprem) . Se uno potesse sorridere,
sarebbe molto più facile.

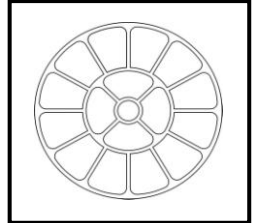
...Deliziosamente divina...

Arrivederci, bambino mio... Davvero, sai, io sono sempre con te. Non sono parole: è un fatto. Un fatto così (Mère palpa l'aria): concreto, sai. Un fatto che ha rimesso ordine in tutte le circostanze in modo davvero interessante. Estremamente interessante. E per quanto può, per quanto gli è consentito, **il corpo vorrebbe diventare fluido, inesistente: semplicemente**

essere attraversato da quel Qualcosa. Un Qualcosa che gli passa attraverso di continuo, così (Mère fa scorrere il dorso di una mano sul dorso dell'altra). Servire solo da oggetto di concentrazione e di diffusione, così (gesto attraverso il corpo).

Più... duttile, più impersonale, più... come dire?, privo di una volontà propria. Senza una sua propria volontà, così, **un trasmettitore: che il flusso gli passi attraverso – senza assumere nessuna colorazione. Senza colorarlo,**

senza sminuirlo, senza... Ecco.



...Eroicamente umana...

Sujata: Come mai douce Mère? Per tanti anni abbiamo tenuto da parte tutte le registrazioni, nessuno ne sapeva niente: e ora vengono esposte in pubblico, e per giunta trascritte in modo inesatto...

Mère: Nessuno mi ascolta.

Sujata: Ma, douce Mère, come sono potute venir fuori di qui?

Mère: L'Ashram non mi appartiene più.

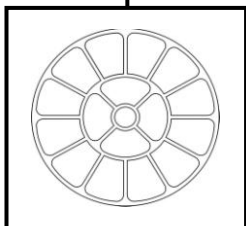
Sujata: (Sujata resta interdetta) Mi dà una gran pena. L'Ashram appartiene a douce Mère...

Mère: Ah, bambina mia, da un bel pezzo non è più così. Da quando non esco più di qui la gente pensa che Mère non si occupi di niente, non sappia niente... Bisognerebbe fare un altro ashram con un nucleo d'una decina di persone – e ancora ancora! L'Azione è evidente... L'autorità dell'ego sta sparendo, sparisce sempre di più. In un'accettazione piena, che non ha neanche bisogno di

capire, ecco. **Noi vorremmo sempre capire al nostro vecchio modo mentale. Invece NON C'E' BISOGNO di capire: solo di accettare,** così (gesto a mani aperte). Sotto quella Pressione, le vecchie tracce – le tracce, i vecchi resti – del dominio dell'ego devono sparire, per essere sostituiti da... (stesso gesto a mani aperte) una ricettività e un'obbedienza (non "obbedienza": da un modo che non ha bisogno di capire).

Per essere mossi completamente dal Divino. Ecco che cosa ci dev'essere al posto dell'ego. Le vecchie tracce dell'ego che se ne va e... (gesto a mani aperte) che viene sostituito da... (stesso gesto). Ho sempre la sensazione (una sensazione che avverto magari cinquanta volte al giorno) di essere un neonato (gesto di agitare le braccia e le gambe), completamente avvolto e cullato dalle forze divine! (risa) Ecco, così. C'è ancora... Beh, nel corpo non c'è ancora una trasparenza completa, le vecchie

cose stanno ancora lì, i vecchi dispotismi dell'ego provocano attriti e frizioni; ma sennò... Sennò è proprio come un neonato! Tale e quale un neonato. (...) Ad esempio ieri pomeriggio ho vomitato – ma non ero mica malata. Non so come dire... Era un modo per farmi vedere quello che doveva cambiare. Beh, un modo per farmi capire l'atteggiamento giusto da prendere di fronte alle cose. Insomma, non ero malata: era COME SE fossi malata. Era un modo per farmi capire quale atteggiamento dovevo avere per riuscire a mangiare. È stata come una lezione – e l'ho capita. Se non avessi vomitato, non me ne sarei accorta. È molto complesso, bambina mia! – Allora chi mi sta vicino deve avere un certo atteggiamento verso di me, prendere certe precauzioni; e per potersi comportare così, beh, deve pensare, credere certe cose, sennò non lo farebbe. Allora tutto succede con molta naturalezza.



Satprem: Mi sono domandato spesso qual è il movimento giusto per poter raggiungere quell'altra zona... Due sono i movimenti possibili: uno verso l'interno, verso l'anima, diciamo; e un altro dove l'individualità si annulla per cedere il posto a una vastità in cui l'individuo non c'è più.

Mère: Ci vogliono tutti e due.

Satprem: Ci vogliono tutti e due?

Mère: Sì. (...) Il valore del tempo è completamente stravolto: mi sembra che siano passati cinque minuti, ed è passata un'ora; ho la sensazione di un'ora, e son passati cinque minuti. Proprio assolutamente... E non so, non so davvero quale ne sia la causa. È un ALTRO tempo, che non ha niente a che fare con la mia volontà cosciente. Ad esempio, comincio a mangiare pensando: "In una ventina di minuti avrò finito", e ci metto un'ora! Un'altra volta invece non penso a quanto ci metterò, e in venticinque minuti ho bell'e finito. Non capisco. A vedermi da fuori devo sembrare sull'orlo della follia.

Satprem: Probabilmente è necessario che il tuo corpo viva in una specie di eternità.

Mère: Oh sì, lo sento, lo so – so con certezza che il mio corpo si sta abituando a qualcosa d'altro.

Satprem: Il senso del tempo deve senz'altro contribuire al logorio fisico.

Come va douce Mère?

Mère: Mère non "va" per niente! Non c'è più una persona per andare.

Mère va dove il Signore vuole che vada... Lo capisci questo stato?

Per un momento, la sensazione che il corpo stia per morire, e il momento dopo la sensazione che sia immortale.

E allora, dopo tutta quest'altalena, non si può... uno non può rispondere alla domanda "come va?". Capisci?

(...) E mi sembra che tutto quel che uno dice, anche le cose che sembrano piene di saggezza, son solo sciocchezze. Ecco. Sarebbe meglio (Mère si tappa la bocca con la mano) non dire mai niente. Parlare rende le cose piccine piccine...

9 maggio 1973

(Mère è in forte ritardo e fa chiamare Satprem prima degli altri.
Gli prende subito le mani tra le sue, in modo straziante)

Mère: Non va. Non va. Ti vedo... Non va.

Satprem: Cos'è che non va douce Mère?

Mère: Ho voglia di gridare... Sicché... (silenzio)

Mangio sempre meno, perciò sto sempre maluccio – sono di una tale debolezza! Eppure mi sento così forte! Però c'è... quando me ne sto immobile ho una grande potenza – una potenza quasi senza limiti.

Satprem: Sì. Sì, si sente.

Mère: Ecco com'è. E quando sto nel corpo invece mi sento proprio male...

Satprem: Sì, douce Mère, lo capisco.

Mère: E ogni cosa mi prende tanto di quel tempo! Stamattina non ho visto nessuno.

Tutti stanno lì (fuori della porta ad aspettare). Che fare, bambino mio?

Satprem: Ah, douce Mère!... Noi ti vogliamo bene, douce Mère.

Mère: Eh?

Satprem: Ti vogliamo bene.

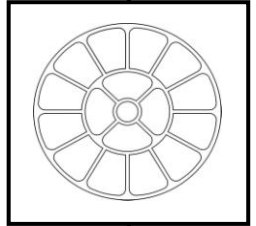
Mère: Cosa?

Satprem: Ti vogliamo bene, sentiamo tanto amore per te.

Mère: Non capisco neanche quello che dici!

Satprem: Dico che ti amo.

Mère: Oh, bambino mio!...



14 maggio 1973

Mère: E tu?... Allora?...

Satprem: E tu? (risa)

Mère: Sono costretta a trattenermi di continuo, sennò mi metterei a gridare... Poi, di tanto in tanto, ecco un momento stupendo –

ma così breve! Me ne sto di continuo così (gesto a pugni serrati) per non mettermi a gridare. (Silenzio) -

Cosa vuoi? Tenermi la mano o no?

(Satprem prende la mano di Mère)

Mère: Cos'è che preferisci?

Satprem: Così va bene!

(Mère si immerge in contemplazione. Champaklal agita senza tregua il campanello)

Mère: Ah, come sono accaniti!...

**“Quando si avvicina qualcuno
con un pensiero ostile,
mi sento tutti i nervi torturati!”**

... L'ostacolo della cieca ignoranza: amici e nemici...

Mère: Cosa preferisci, che ti dia la mano (*per meditare*) o no?

Satprem: Ma certo! Mi piace tanto quando mi tieni così, douce Mère!

Mère: Ti piace?

Satprem: Sì, che mi tieni FORTE.

Mère: Bene.

(Mère si immerge in contemplazione)

Cos'è che ti senti? Che ti tolgo delle forze o che te ne do?

Satprem: (quasi senza fiato): Ma tu mi riempi! Mi... mi dai vastità, mi colmi!

Mère: Ah, bene!

Satprem: Ma douce Mère, è una...

Mère: Sì, è nella coscienza, lo so – ma dipende dalla ricettività.

Satprem: Ma è una grazia straordinaria!

(Mère rientra in contemplazione, ma riemerge quasi subito e dice con una voce come dall'alto)

Mère: Se ti chiedo di venire più spesso puoi farlo?

Satprem: In qualsiasi momento, douce Mère, non importa quando!

Mère: Tutti i giorni.

Satprem: Sì, douce Mère, sì.

Mère: Ovviamente, se vuole, Sujata verrà con te.

(Mère torna a concentrarsi)

(Entra Pranab. L'assistente, che evidentemente ha ascoltato tutto, gli dice in breve che 'Satprem deve spiegargli qualcosa da parte di Mère'. Immediatamente Pranab monta su tutte le furie, mettendosi a gridare dal fondo della stanza)

Pranab: Stupidaggini! Nessuno può mettermi nel sacco! So tutto, io. (Poi, citando un proverbio bengali):

"Se il nostro letto è il mare, che paura può farci una goccia di rugiada?"

(Mère pur non avendo sentito esce dalla concentrazione)

Mère: (A Satprem): Se sei stanco devi dirmelo.

Satprem: No, douce Mère; ma è arrivato Pranab.

Mère: Ah, è qui? Chiamalo.

Pranab (con un tono orribile): Sì, Mère?

Mère: Ho... Non riesco a parlare.

Satprem: Non parlare, Mère! [L'assistente ride].

Mère: Ho chiesto a Satprem di spiegarti cosa succede – le ragioni per cui devo cambiare...

Pranab: Non m'interessa Mère.

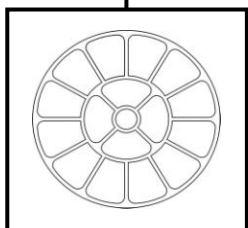
Mère: No?

Pranab: Non m'interessa – succeda quel che deve succedere. Io sto qui per farcela fino in fondo. Succeda quel che deve succedere.

(Mère tenta di aprire bocca, ma Pranab le toglie la parola)

Pranab: ...Non cerco di star lì a ragionare né niente del genere. E non voglio neanche ascoltare, Mère [l'assistente ride]. Io capisco perfettamente. Lasciami andare avanti seguendo la mia luce – le mie convinzioni, ma mia fede, la mia forza, e la mia volontà. [Pranab alza la testa come parlasse a una folla] E non voglio ascoltare niente da nessuno, Mère.

Mère: Ma non vuoi sapere...?



Pranab: No, Mère, non voglio.

(Mère resta perfettamente immobile con le mani incrociate sulle ginocchia)

Pranab: Tutto va perfettamente bene. Sono venuto qui con qualcosa, mi attengo a questo qualcosa, e se non si realizza non me ne importa – io sono uno sportivo, Mère. E non voglio ascoltare spiegazioni. Tanto, qualunque spiegazione uno dia, se lo scopo per cui sono venuto qui non si realizza, per me fa assolutamente lo stesso.

Mère: No, è perché c'è un tentativo di trasformare questo corpo...

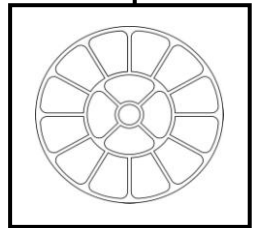
Pranab: Se così sarà, quando succederà lo vedremo, Mère. Perché fare profezie?

Satprem: No, ma nel frattempo **può darsi che per il lavoro Mère sia costretta a ritirarsi in un sonno interiore...**

Pranab: Che si ritiri pure! Cosa importa?

Satprem: Ma allora bisognerà...

Pranab: Lei me l'aveva già detto. È un pezzo che me l'ha detto. Non è niente di nuovo, Mère! Me l'avevi già detto e già spiegato. Allora, bene. Non voglio stare a sentire niente, Mère! Stiamo a vedere che succede – succeda quel che deve succedere e noi faremo del nostro meglio. E basta.



Satprem: No, il fatto è che la gente non deve disturbarla troppo.

Pranab: (Pranab esplode: semi inginocchiato, tenendo un pugno sul ginocchio, riversa su Mère un torrente di violenza)

CHI è che la disturba, eh? Se qualcuno di noi ti disturba, Mère, può andarsene a quel paese!

[L'assistente ride] Non c'è nessuno che disturba.

Satprem: (Satprem, sgomento per l'aggressione a Mère): No! No! ...

(Mère tenta di dire qualcosa ma Pranab le tronca la parola)

Pranab: Mère, non dir niente. Continua come prima: mangia, dormi, lavora, e non tentare di farmi dare spiegazioni da nessuno. Tanto, so com'è, so già tutto. E tutti gli altri se ne stiano zitti!

Mère: Bene. Allora va bene così.

Pranab: Non voglio sentire niente da nessuno.

Mère: Bene, allora.

(Pranab va in fondo alla stanza, gridando agli altri presenti – il dottor Sanyal, Champaklal, l'assistente di Mère e Vasudha)

Pranab: Io ho la mia fede, le mie convinzioni, il mio scopo! E anche se sto nell'oscurità...

Satprem, a Mère: Devo venire domattina alle undici, douce Mère?

Pranab: Tutte queste fandonie non le sopporto!

Mère: Sì bambino mio, così te ne vai un po' prima [che venga Pranab] ... Tutto qui.

Satprem: Vengo verso le undici o un po' prima?

Mère: Solo un momentino: fino alle undici e venticinque.

Satprem: Va bene, douce Mère. D'accordo, douce Mère. Arrivederci, douce Mère.

Pranab: E quelli che vogliono fare tanto chiasso continuino pure a far chiasso!

(Satprem si alza per uscire, Mère gli prende le mani. La sua voce sembra quella di una bambina) Ecco. Grazie.

Pranab: C'è un mucchio di gente che fa un gran chiasso – quasi tutti, mi pare.

(Sujata posa la fronte sulle ginocchia di Mère)

Mère: Bambina mia...

Satprem: (con voce soffocata:) Arrivederci, douce Mère.

Pranab: In trent'anni ne ho sentite abbastanza... Basta con le fandonie.

Satprem esce tenendo stretto in mano il fior di loto bianco. È successo qualcosa di spaventoso, ma non sa che cosa. Non era un uomo quello che urlava... Per strada Satprem incontra il fratello di Sujata e gli dice, come se d'improvviso la realtà si svelasse con una specie di evidenza: **“Un giorno ci chiuderanno la porta di Mère”**.

“Et nunc” – Satprem

...Poi la porta si è richiusa...



Due giorni prima della 'fine', continuava a ripetere: “Voglio camminare! Voglio camminare! ...”

Ho visto mettere, davanti ai miei occhi, venticinque viti sulla sua bara. Avevo visto, un attimo prima, batterle un raggio di sole sulla nuca. Avevo visto le sue mani serrate – c'era tanta forza in quelle mani! Una forza tale, in quel corpo dichiarato 'morto'! E una concentrazione accanita. Indossava un vestito di seta bianca, sotto una camicetta coi bottoni d'oro. La lunga sequenza mi sfilava davanti agli occhi:

tanti e tanti anni, sempre con quel riso da ragazzina che

dominava tutto, e con quei silenzi di neve, quel battere d'ali in spazi infiniti, quel solido fuoco che incendia il corpo come concreto amore. Tanti misteri. “La morte è il problema che mi è stato dato da risolvere”.

Già la notte e il silenzio sono caduti sui piccoli personaggi della storia, sul loro bene e il loro male, sulle loro pene e le loro vicende piccine. Domani anche questo scriba tornerà alla fiamma d'amore da cui era venuto; e quella che gli è stata accanto alla dolcezza del suo Gange. Ma che ne

sarà degli uomini? E della Storia? Ancora milioni di uomini destinati a morire, ancora tanti e tanti dolori? A quando l'amore per sempre? A quando una terra tanto bella? Ancora una volta, sarà per più tardi?

“Dev'essere possibile un nuovo modo di morire”, diceva lei già nel 1963. Della 'morte' me ne ha tanto parlato... Anche Savitri va a cercare Satyavan nella morte. Che cos'è, 'la morte'? ... Una bara, una tomba di marmo grigio su cui deporre fiori e bastoncini d'incenso, continuando intanto le nostre storie vane? E dentro a quella tomba, un silenzio immane, un corpo intriso di potenza, ogni cellula che per tanti e tanti anni, e minuti e secondi ha ripetuto:

**OM Namò Bhagavaté,
OM Namò Bhagavaté,
OM Namò Bhagavaté,
OM Namò Bhagavaté,
OM Namò Bhagavaté**



Brownea coccinea

Color rosso arancio

**L'Amore divino
che governa il mondo.**

*Un mondo bello e felice a cui tutti noi
aspiriamo. (Mère)*

“Si può dire che la perfezione dello yoga integrale arriverà quando ogni uomo sarà capace di seguire il proprio cammino yogico, perseguendo lo sviluppo della sua natura nel sollevarsi verso ciò che la trascende. Poiché la libertà è la legge finale e l'ultimo compimento.”

Sri Aurobindo

"Vita"

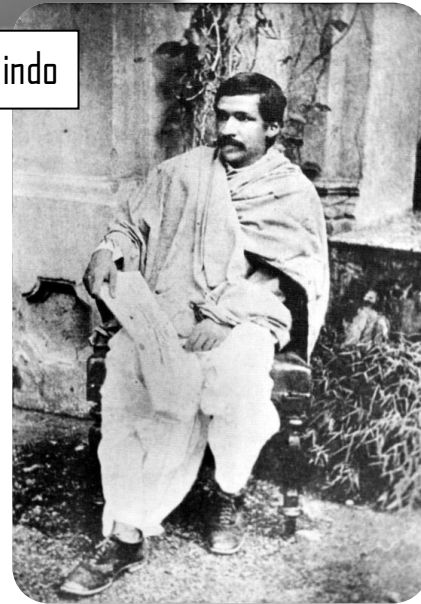
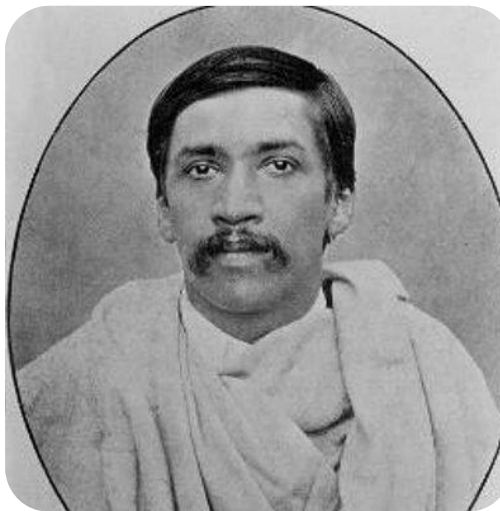
di Sri Aurobindo

Mistica figlia di Gioia,
tu, Vita, estasi,
possa il raggio del tuo volo
essere eternità.

Sulle tue ali in alto trasporti
disprezzo e gloria,
deità e mortalità,
ebbrezza e dolore.

Nella tua stretta decisa abbracciami
senza alcuna riserva,
corpo terribile e volto scoperto;
non tentennare, Vita, non deviare.

Voglio esplorare tutta la tua gioia,
la tua intera tirannia.
Crudele come il ruggito leonino
sii e dolce come la primavera.



Voglio stringerti al pari di un Titano
e come un Dio goderti,
come un uomo lottare e costruire,
bearmi come un bimbo.

Di più a te io non intendo chiedere,
né il mio fato vorrebbe;
lasciami essere suddito o re,
Vita, conquista o fallisci.

Pur vestito di stracci, resto un dio;
caduto, sono divino;
alto trionfo quando sono oppresso,
a lungo vivo quando vengo ucciso.

corpo, deve attraversare un impegnativo periodo di apprendistato per acquisire le necessarie capacità pratiche di giusta risposta e controllo. Non si può predire facilmente quanto tempo gli sia richiesto per raggiungere questo ambizioso obiettivo, e pertanto ci si deve alleare alla fede in una guida invisibile o tangibile, nella persona di un maestro, che ci sostenga nel lungo percorso verso la vera conoscenza.

Anche il temporaneo e ripetuto fallimento deve essere messo in conto, soprattutto se si possiede un essere vitale che mal sopporta d'essere controllato, foss'anche da una forza superiore e lungimirante. Mille forze sanno profittare della nostra debolezza e mancanza di integrità, ricordandoci l'enorme mole di lavoro ancora da compiere, ma tutto questo va considerato materiale di studio, che accresce la ricca complessità della nostra comprensione. Il nostro animo deve sapere rialzarsi mille volte per conquistare quell'esistenza di cui la vita è solo una parte.

“L'anima e l'essere psichico non sono esattamente la stessa cosa, sebbene la loro essenza sia la stessa. L'anima è la scintilla divina che dimora al centro di ogni essere; è identica alla divina origine; è il Divino nell'uomo. L'essere psichico prende forma progressivamente intorno a questo centro divino, l'anima, nel corso delle sue innumerevoli vite nell'evoluzione terrestre, finché arriva il momento in cui l'essere psichico, pienamente formato e interamente risvegliato, diventa l'involucro cosciente dell'anima attorno a cui è formato.

E a quel punto è identificato col Divino; diventa il Suo perfetto strumento nel mondo.”

Mère

La via per il successo

di Giulia

La via per il successo
si cela dietro a nere nubi
nubi fatte di egoismo e di falsità
quando l'unica vera via è l'umiltà.

La vita come parte dell'di Vasto Esistenza

La natura vitale dell'individuo è la sede del suo entusiasmo e della sua energia e, tuttavia, non è in grado di soddisfare la più profonda necessità di realizzazione dell'animo umano che cerca piuttosto, quando gliene diamo la possibilità, una serena condizione di autoesistenza. Il nostro percorso evolutivo non può però procedere per salti arbitrari e pertanto dobbiamo accettare, almeno in un primo periodo, che varia a seconda della persona, di venire mossi da forze che, pur promettendoci felicità e ricompense, sono in realtà onde agitate e insoddisfatte. Noi dobbiamo sperimentare l'unità col creato attraverso i mezzi che ci ha fornito la natura ed in particolare il mentale sensoriale che utilizza, spesso senza restrizione, l'essere nervoso, sottoponendolo a tensione e squilibrio.

Ritirarsi dalla vita collettiva, come hanno fatto gli asceti del passato, può essere una scorciatoia dall'esito incerto, sia perché tale strada estrema non è accessibile a tutti, sia perché può sempre essere messa in discussione dall'intervento di qualche forza esterna che si aveva volontariamente escluso dalla propria esperienza.

Praticare il percorso opposto, cioè tuffarsi senza remore in ogni onda vitale che si presenti a noi può essere altrettanto infruttuoso, perché ci rende vulnerabili e privi di controllo. Molte persone sono costrette, loro malgrado, anche se una certa sincerità è già presente nel loro essere, a saltellare da uno stato di coscienza all'altro senza soluzione di continuità a seconda delle situazioni contingenti che via via si presentano.

Se dunque non vogliamo demonizzare una volta per tutte la vita e le sue pulsioni, ma neppure decantarne le lodi incondizionate, dobbiamo certamente prepararci ad un lungo lavoro di sperimentazione e discernimento, nella speranza che una coscienza più elevata e sicura della nostra abituale, riesca a sgrovigliare il bandolo della matassa.

Lungo tutto il tragitto non è infrequente incontrare delusione e scoraggiamento, perché ci si sente inadeguati ad un compito così ingrato, basato su scelte e atteggiamenti che vanno continuamente ridiscussi.

Proprio mentre cavalchiamo l'onda del sostegno vitale, la caduta ci aspetta dietro l'angolo a ricordarci che la soluzione trovata è una piccola frazione numerica, ben lontana dalla totalità che cerchiamo.

La pratica dello Yoga introduce il termine PURUSHA per indicare uno SPIRITO TESTIMONE che osserva l'assalto delle onde energetiche superficiali e tende, col tempo necessario, a divenire SANZIONATORE, ovvero piena espressione del maestro interiore. Tale Purusha, tramite le innumerevoli emersioni energetiche che può sperimentare presiedendo alla vita nel corpo, deve attraversare un impegnativo periodo di apprendistato per acquisire le necessarie capacità pratiche può sperimentare presiedendo alla vita nel

Tamas

di Vanna Antiga

Inerzia

Il “male di vivere” tra Oriente e Occidente

In sanscrito è *tamas*. In latino *inertia*. Secondo i medievali, *aegritudo animi*, ovvero *accidia*. Baudelaire, il maestro dei simbolisti francesi, nell'Ottocento la chiamava *spleen*. Comunque la si voglia denominare, questa componente profonda della sostanza umana rimane uno dei più dolorosi (e incompresi) motivi di tormento per gli esseri umani.

Ippocrate la identificava con una condizione patologica del corpo che consisteva in un “eccesso di bile nera”, uno dei quattro umori dal cui equilibrio dipendeva la salute dell'individuo, e parlava di *melancholia* (dal greco *mélas/mélanos* = nero, e *cholè* = bile). Questo concetto di “umor nero” verrà ripreso ed approfondito, in epoca rinascimentale, dal filosofo fiorentino **Marsilio Ficino** il quale, nella *Theologia Platonica*, sostiene che ad essere afflitti da tale squilibrio sono soprattutto i filosofi, a causa dello sforzo speculativo che li pone a contatto con realtà incorporee, “sicché il loro corpo si fa non di rado semivivo e quasi soffocato dalla malinconia” (*Theol. Pl.*, IV).

Fra gli scrittori latini delle varie epoche Lucrezio, Orazio e Seneca dedicarono a questo aspetto alcune pagine memorabili, in una sorta di analisi che ricerca, al tempo stesso, una soluzione attraverso l'esercizio della filosofia (nel caso dei primi due il pensiero epicureo, per Seneca lo stoicismo).

Scriva infatti **Lucrezio** nel *De rerum natura*, a proposito dei tentativi di porre un rimedio al *taedium vitae*.

“Se gli uomini potessero, come è chiaro che sentono il peso
che grava loro nell'animo e li opprime,
conoscere anche le cause per le quali ciò avviene,
e perché quel fardello di pena sussista immutato nel cuore,
non trarrebbero la vita così, come ora per lo più li vediamo
non sapere che cosa ciascuno desidera, e sempre cercare
di mutare luogo nell'illusione di trovare sollievo. (...)

Così ognuno fugge se stesso, ma a questi di certo, come accade,
non riesce a sfuggire e, suo malgrado, vi resta attaccato e lo odia,
poiché malato non afferra la causa del male.”
(*D.R.N.*, III, vv. 1053-1059/1069-1071)

Orazio, in particolare nelle *Epistole*, tratta esplicitamente questo tema utilizzando due famose *callidae iuncturae*, legami fra parole che apparentemente si contraddicono a vicenda, ma che in realtà rafforzano il concetto sotteso, ponendone in rilievo due diverse facce, a volte contrapposte. Il poeta latino parla infatti di *strenua inertia* (smaniosa apatia) e di *funestus veternus* (mortale torpore).

In particolare, nell'Epistola 1,8 Orazio si rivolge alla Musa, esortandola a portare all'amico Celso, impegnato come scrivano presso la corte di Tiberio in Oriente, i propri saluti, e a confessare all'amico stesso lo stato di prostrazione e di infelicità del poeta il quale, pur avendo molti progetti, si sente inquieto. Benché infatti le condizioni esteriori e materiali in cui vive siano favorevoli, egli prova una sorta di fastidio, e non riesce ad agire come dovrebbe per il proprio bene ma, piuttosto, si lascia andare a quello che egli chiama appunto *funestus veternus*, una condizione solitamente legata alla vecchiaia (*veternus* contiene infatti la radice dell'aggettivo *vetus* = vecchio), e cioè uno stato di torpore e di inerzia che diventa, in Orazio, una sorta di depressione psicofisica e di mancanza di determinazione nel conseguire i propri obiettivi. Il torpore di cui parla il poeta latino coinciderebbe, di fatto, con il senso della nullità della vita, al quale l'individuo cerca di porre rimedio attraverso una frenetica e smaniosa ricerca di strumenti e di azioni in grado di colmare il vuoto.

Infine **Seneca**, scrittore-filosofo vissuto in età neroniana, e cioè in una delle fasi più cupe e tragiche dell'impero romano, parla di *taedium vitae*, sostenendo che soltanto attraverso l'ausilio della filosofia è possibile contrastare questo stato d'animo. Nel *De tranquillitate animi* Seneca fa un'acuta diagnosi di tale condizione esistenziale, affermando che essa può esprimersi tendenzialmente in due modi: o nell'irrequietezza e nei continui spostamenti da un luogo all'altro, o nel torpore e nell'inerzia. Comunque sia, la radice, l'origine del male è sempre la stessa: essa consiste nella *displicentia sui*, ovvero in un rapporto non sereno con la propria interiorità. Dice Seneca:

“(...) *spiacere a sé stessi [...] Di qui deriva quel tedio ben noto, quel disgusto di sé, quel voltarsi e rivoltarsi in un'anima che non sta ferma in nessun luogo, quel sopportare il proprio ozio con tristezza e con pena [...]; di lì derivano la malinconia, il consumarsi, e le mille fluttuazioni della mente incerta (...); di lì viene lo stato d'animo proprio di coloro che detestano il loro ozio e si lamentano di non aver cosa fare.*”
(D.T.A., 6-10 *passim*, trad. di R. Del Re).

Nei secoli seguenti, il tema farà di nuovo la sua comparsa in epoca medievale, e troverà la sua sintesi nel concetto di *accidia* (dal greco *akedia* = senza pensiero/cura), uno dei sette peccati capitali della tradizione cristiana.

Francesco Petrarca ne fa esplicito riferimento nell'opera *De secreto conflictu curarum mearum* dove, attraverso l'espedito del dialogo fra la propria anima e S. Agostino, il poeta si autoaccusa di non essere capace di liberarsi dall'*aegritudo animi*, da quella sorta di indolenza, pigrizia, per la quale l'aspirazione spirituale – e quindi l'amore per Dio – viene costantemente rinviata a favore del prevalere di due desideri: l'amore per Laura e l'amore per la gloria poetica. Tuttavia, la riflessione sul tema di cui ci stiamo occupando non ha attraversato nei secoli soltanto la poesia (e, più in generale, la letteratura), ma è stata anche descritta nelle arti figurative.

i istantanee
istantanee

dalla

Comunità
Comunità

Costruzione della sala musica



... e inaugurazione



Tirassegno per le scuole in visita



Fio e il sambuco



Parrucchiera all'aperto



Mentre la rivista prende forma



Fabiola
"Mani di forbice"



"Vortice" progetto uso e riuso
a Savignano



Aghni mascherato



... a Vittorio Veneto



"Il Divino avanza"
Ultimi ritocchi

Riposo tra le margherite





Lezioni di fuoco



Lisa, Aurora e Fabiola



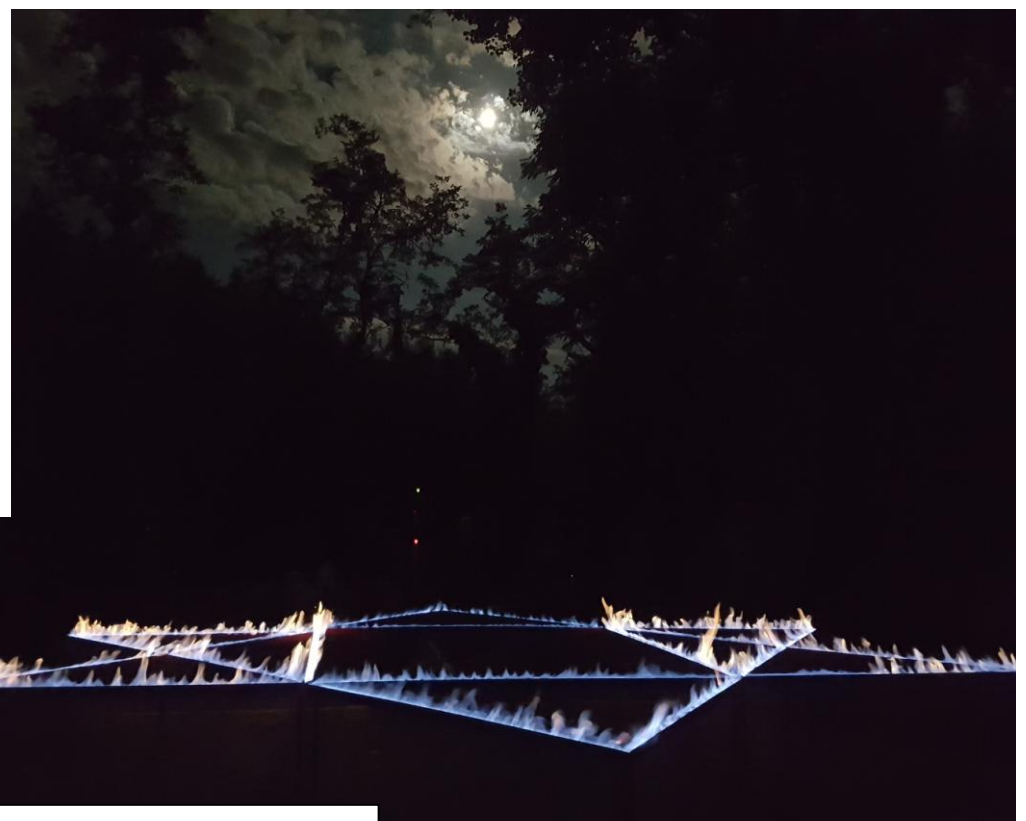
Esibizione in occasione del 15 agosto



Giulia e Gabriele



Aghni legge Savitri



In onore di Sri Aurobindo

13 agosto - inaugurazione della mostra: "Il silenzioso linguaggio dei fiori"



Cactus - Ricchezza



Alcea rosea - Offerta



La Vita e la Morte

di Loredana

Cos'è la Morte? Perché si muore? Sono domande che ogni uomo si è posto da quando è sorta la mente, e che ancora oggi continua a chiedersi.

Ma la vera domanda è: Cos'è la Vita?

Non esiste Vita senza Morte, almeno adesso così come siamo, divisi, egocentrici, individualisti. La morte fisica in fin dei conti mette fine ai nostri attaccamenti, conflitti, ossessioni, ecc. Ma non mette fine alla nostra vera essenza (Anima) che ci porta di vita in vita allo sviluppo della coscienza.

A che serve prolungare la vita se l'essere umano è ancora schiavo della propria animalità, distruttore di se stesso e dell'intero pianeta?

Allora la morte costituisce una vera liberazione che mette fine a tutto ciò. Solo quando l'uomo avrà realizzato la propria anima immortale, senza nascita e senza morte, e quando avrà portato la luce suprema lì giù in fondo fino alle cellule, avrà senso la vera vita: La vita divina, il messaggio luminoso che Sri Aurobindo ci ha lasciato.



Lantana

Color giallo

Luce nelle cellule.

*Il primo gradino verso
la purezza nelle cellule. (Mère)*

... E le acque del fiume d'oro nutriranno la Nuova Vita

di Gabriele

“Lo so, da principio hai messo
la mia barca sul fiume della vita,
o Amatissimo, in casa e per la via
hai dato all’anima tanti piaceri.

A volte nascosto tra le nubi
ti sei fermato a sorridere,
hai fatto scendere un raggio di luce,
sulla mia fronte hai posato la mano benigna.

L’occhio ha accolto
dentro le pupille uomini e stagioni;
quanta nuova luce,
quante fluttuanti immagini!

Di anno in anno, senza sapere,
il cuore si è fatto pieno
di gioie e di dolori, di canti e di affetti,
di saziante nettare.”¹

Queste rime del grande Tagore potrebbero da sole ispirare la stesura del tema di questo numero - *“La vita come parte dell’esistenza”* - che già in sé contiene infinite possibilità di riflessione. Su questa traccia si potrebbero scrivere interi volumi, dipingere e far arte con mille e mille sfumature, in quanto la vita non è che un fiume senza inizio e senza fine e, come l’esistenza stessa, nella sua espressione assoluta, abbraccia sorridente l’Eternità. Pretendere di incasellare la vita e l’esistenza in una formula uguale

per tutti, che le descriva nella loro totalità, sarebbe alquanto riduttivo, poiché le innumerevoli colorazioni che questi termini possono assumere dipendono sempre dal punto di vista da cui li si osservano: in sintesi, l’unico modo per poter conoscere realmente a fondo la vita e l’esistenza è quello di farne esperienza. Per l’uomo comune, ad esempio, la vita è quell’esperienza fuggevole che lo circonda in ogni istante e della quale si sente l’attore; la vita può però essere vista anche diversamente, in un senso più ampio, quando ci si accorge che tutto il mondo è vivo, dagli animali alle piante all’intera umanità; con occhi più scientifici si potrebbe dire che la vita è quella forza o insieme di forze che ci spingono al movimento, quella linfa energetica che muove la materia; e allora, da un punto di vista ancor più alto, questa vita, ricercata dal biologo nei meandri dei corpi, energia invisibile se non nei suoi effetti, non potrà che essere il riflesso di una Vita anch’essa non vista ma più vasta, pura e luminosa, sorgente di quell’altra limitata e imperfetta. La stessa esistenza può assumere molti significati, c’è infatti chi crede a un’Esistenza assoluta che è la base ed essenza di Tutto, dai livelli esperibili con la nostra limitata coscienza a quelli a noi incoscienti. Ma c’è anche chi, più materialista, crede

che l'esistenza sia solo ciò che può essere percepito con i sensi e di conseguenza, per questi, la vita non è che una momentanea e irripetibile possibilità, limitata nel tempo e nello spazio dalla nascita e dalla morte. C'è anche chi ripudia questo mondo materiale definendolo illusorio o vano o senza speranza, individuando la vera esistenza non in questo mondo ma nella fuga da esso in un nirvana, in un paradiso o addirittura nell'annullamento dell'anima individuale nel Brahman. Esaminando le molteplici possibilità notiamo quanto questi due termini, concepiti e intesi metafisicamente, possano mischiarsi quaggiù fino a dar vita alla creazione: quando l'esistenza prenderà una forma materiale e l'energia fornirà la base per il movimento. Ed ecco che vita (movimento e energia) ed esistenza (essenza stessa delle cose) cominciano qui a fondersi e a creare quello che noi chiamiamo universo, dall'atomo infinitesimale, al pianeta, fino alle stelle e ai soli. Ma questo magnifico gioco cosmico così spiegato, non

sarebbe che un'atroce macchina senza cuore se tutta questa creazione non fosse sostenuta da una somma gioia, sublime nella propria condizione iniziale immanifesta, quanto infima e dolorosa qui nella sua espressione nella materia e nella vita in un corpo. Involontariamente, parlando della vita e dell'esistenza abbiamo seguito un filo che ci ha condotti concettualmente vicino alla filosofia indiana. Abbiamo accennato infatti, seppur con termini diversi, ai tre principi essenziali della triade Sat-cit-ananda (Esistenza-Coscienza-Ananda). Precisando che al secondo termine della triade, laddove la tradizione parla di Cit, Aurobindo affianca il termine Tapas, Cit-Tapas rispecchierà dunque quella che è la Vita o Coscienza-Energia, Sat che è Esistenza si esprimerà qua in Materia e Ananda che è Gioia avvolgerà e sorreggerà l'intera creazione con quella beatitudine intima delle cose, tanto dolce quanto celata e ardua da ottenere.

Aurobindo scrive: *"L'Essere che è nascosto in quello che sembra un Vuoto incosciente emerge.."*

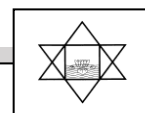
*... nel mondo prima nella Materia, poi nella Mente e infine come Spirito.
L'Energia apparentemente incosciente che crea è in effetti la Coscienza-Forza del Divino
e il suo aspetto di coscienza, nascosto nella Materia, comincia a emergere nella Vita,
trova di se stesso qualcosa di più nella Mente e trova il suo vero sé
in una coscienza spirituale e alla fine in una Coscienza supermentale
attraverso cui diveniamo consapevoli della Realtà, entriamo in essa e ci uniamo ad essa.
Questo è ciò che chiamiamo evoluzione, la quale è un'evoluzione della Coscienza
e un'evoluzione dello Spirito nelle cose e solo apparentemente un'evoluzione della specie.
Così pure, la felicità dell'esistenza emerge dall'originale insensibilità,
prima nelle forme contrarie di piacere e dolore, e poi deve trovarsi
nella beatitudine del Brahman. È questa l'idea centrale nella spiegazione dell'universo
esposta ne La Vita Divina."²*

Per capire come possano quaggiù mischiarsi questi aspetti occorre fare un accenno al concetto di evoluzione-involuzione ricorrente in tutto il pensiero

aurobindiano. Come abbozzato, la discesa dai piani superiori di questi elementi in origine puri crea una sorta di inseminazione. Lo Spirito scende nella mente,

nella vita e infine nella materia involvendosi. L'evoluzione agirà di conseguenza dal basso verso l'alto manifestando dapprima la vita dalla materia, in seguito la mente e alla fine lo Spirito. Ma è erroneo pensare a uno sviluppo lineare dell'evoluzione, come se minerale, pianta, animale e uomo fossero apparsi successivamente e semplicemente l'uno in fila all'altro. Studi nei vari ambiti della scienza evolutiva evidenziano quanto, in natura, questi processi siano stati più complessi e articolati. Ma senza entrare nel dettaglio delle varie teorie scientifiche, ricordiamo solamente che una concezione ciclica era il fondamento della filosofia evolutiva di Aurobindo, punto di vista, questo, che riesce ancora a spiegare come si dispiega l'evoluzione dai piani sottili e celati dell'esistenza. Piani dei quali la scienza teorizza ma non può

comprendere a fondo, essendo questa sensibile solamente all'espressione esteriore, materiale ed ultima di questo magnifico processo che chiamiamo evolutivo-involutivo. L'evoluzione, spiega Aurobindo, non può che muoversi ciclicamente, in quanto le forme di cui dispone la Natura per forgiare creature e mondi non vengono ogni volta create dal nulla o da un processo involutivo-evolutivo di discesa e ascesa, ma ristagnano, per così dire, in quello che è il lavoro passato della Natura: il Subcosciente. Da qui le forme, magari non più materializzate in questa creazione, possono essere in seguito riutilizzate come base per la creazione futura e perciò riapparire ciclicamente, seppur con minime o notevoli variazioni dovute all'inevitabile progresso involutivo, che dall'alto etereo informa (dà forma) al basso materiale.



*“Noi accettiamo la verità dell'evoluzione,
non tanto nella forma fisica attribuitale dall'Occidente,
quanto nella sua verità filosofica, l'evoluzione della vita, della mente e dello spirito
qui nella materia e la loro progressiva manifestazione.
Al culmine di quest'evoluzione è la vita spirituale, la vita divina. . .”³*

Giungendo all'apice di questa speculazione siamo giunti inevitabilmente a trattare quella che è la visione somma di Sri Aurobindo, della quale egli ha ampiamente scritto: la possibilità o addirittura l'inevitabilità dell'espressione di una Vita Divina sulla Terra. Ma ad oggi il mondo sembra ignaro di queste possibilità e se da una parte, come in un enorme lotta tra opposti, si possono cogliere le luminose fiaccole ardenti di speranza per un mondo migliore e lodare i rincoranti sforzi compiuti in tal direzione ogni giorno da uomini di ogni estrazione con mezzi di ogni genere, esteriori o interiori, dall'altra la Terra è assoggettata ancora fortemente alle leg-

gi della morte e del dolore e l'ignoranza la fa ancora da padrona. La causa più evidente di questa paradossale situazione e il luogo in cui ognuno su se stesso può operare è da ricercare ancora una volta nella natura stessa dell'uomo, consci che l'unica grande rivoluzione può scaturire solamente da una rivoluzione interiore. Per trattare questo alcuni cen- ni del pensiero aurobindiano devono essere affrontati. Avendo chiara la struttura di base del cosmo, concettuale quanto effettiva, composta da quattro parti costituenti (materiale, vitale, mentale e spirituale), Aurobindo individua tre principali nature umane: una materiale (quando prevalgono elementi fisici e vi-

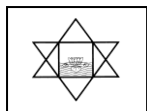
tali), una mentale e una spirituale, che muovono le rispettive figure umane: l'uomo materiale, avvezzo ai piaceri della vita; l'uomo mentale, sensibile all'utilizzo del pensiero e della ragione per strutturare la vita; l'uomo spirituale, che ricerca nella vita l'esperienza

dell'Eterno e del Divino e il contatto con esso. Ne *La sintesi dello yoga* Aurobindo tratta velocemente queste tre principali tipologie di uomo e le rispettive tipologie di vita. Partiamo in ordine da quello materiale: *"Il solo scopo dell'uomo materiale è di vivere e di transitare dalla nascita alla morte*

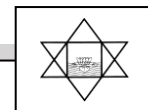


*... con tutto il conforto e il gradimento che può trovare sul suo cammino, ma soprattutto di vivere. Può subordinare questo ad altri fini, ma non lo subordinerà che ad altri istinti della Natura fisica, alla riproduzione dell'individuo ed alla conservazione del tipo nella famiglia, nella classe o nella comunità. Il sé individuale, la vita domestica, l'ordine abituale della società o della nazione sono gli elementi costitutivi dell'esistenza materiale. . . Egli garantisce alla natura la sicurezza della struttura che essa ha costruito e la conservazione e la buona continuazione dei vantaggi conquistati."*⁴

Scrive dell'uomo mentale: *"La vita mentale si concentra sulle attività estetiche, ...*



... etiche ed intellettuali.
Essenzialmente, la Mente è idealista e ricercatrice di perfezione. . .
Ma essa non sa come vincere la resistenza della Materia.
In tal campo si sente imbarazzata ed inefficace. . .
Quando l'abisso tra la vita reale ed il temperamento del pensatore è troppo grande, la mente usa ritirarsi in qualche modo dalla vita stessa, per agire con maggiore libertà nella propria sfera. Il poeta immerso nelle sue brillanti visioni, l'artista assorbito dalla sua arte, il filosofo meditante i problemi dell'intelletto nel suo solitario ritiro, lo scienziato e l'erudito preoccupati solamente dei loro studi e delle loro esperienze, furono spesso, in altri tempi, e lo sono anche oggi, dei sannyasin dell'intelletto. . .
Una tale reclusione si giustifica solo quando serva ai fini di un'attività speciale.
La Mente ritrova effettivamente in pieno la sua forza e la sua misura solo quando si getta nella vita e ne accetta le possibilità e le resistenze quali mezzi per raggiungere una più alta perfezione.
Lottando contro le difficoltà del mondo materiale l'individuo si sviluppa moralmente. . .
al contatto con i fatti della vita l'Arte acquista la sua vitalità, il Pensiero afferma le sue astrazioni e le generalizzazioni del filosofo si fondano sulle stabili basi della scienza e dell'esperienza. . .
La Mente nel suo progresso raggiunge la più alta nobiltà quando cerca d'elevare l'intera specie al proprio livello, sia diffondendo l'immagine del suo pensiero e della sua realizzazione, sia promuovendo il cambiamento della vita materiale della specie col darle nuove forme, religiose, intellettuali, sociali o politiche, destinate a rappresentare in modo più evidente quell'ideale di verità, di bellezza, di giustizia e di rettitudine che illumina l'anima dell'uomo. . .
*La lotta della Mente per elevare la vita è la promessa e la condizione di conquista della vita stessa fatta da qualcosa che è situato più in alto della stessa Mente."*⁵



“Questo qualcosa più alto – l’esistenza spirituale – si occupa di ciò che è eterno; non si deve però credere che per questo motivo rimanga completamente al di fuori di ciò che è transitorio.. Per l’uomo spirituale, la bellezza perfetta vagheggiata dalla mente si attua in un amore eterno, in una bellezza e in una felicità eterne che da nulla dipendono e che si trovano anche dietro le apparenze oggettive. . . Ma se per la vita mentale è spesso difficile adattarsi e questa attività materiale grossolana e piena di resistenze, quanto sarà ancora più difficile l’adattamento per l’esistenza spirituale in un mondo che sembra pieno, non di Verità, ma di tutte le menzogne ed illusioni, non d’Amore e di Bellezza, ma di una discordia e bruttezza generali, non della Legge della Verità, ma d’un egoismo e d’un peccato trionfanti? È per questo che la vita spirituale induce facilmente i santi e i sannysin a ritirarsi dall’esistenza materiale e a respingerla fisicamente e totalmente, per lo meno in spirito. . .”⁶

Queste tre figure generali d’uomo, presenti nel mondo reale con le molteplici sfumature che solo la natura è capace di creare, rappresentano le tre principali tendenze dell’uomo. A parer mio, a un secolo dalla stesura de “La Sintesi dello Yoga” da cui abbiamo attinto queste informazioni, l’uomo medio attuale si presenta come una via di mezzo tra l’uomo materiale e l’uomo mentale, forse in seguito all’espandersi della scolarizzazione di massa, che ha portato a un aumento dell’uso della ragione e della mente di pensiero dove prima trionfava l’esuberanza della vita. Ciò che è sorto è un individuo caratterizzato da una mente rivolta alla conquista e alla sottomissione della vita e delle sue forze, per mezzo di una scienza trionfante ma non rincuorante, portatrice di innovazioni meravigliose che troppo spesso lo allontanano dal cuore stesso dell’esistenza. Rinchiuso in confortevoli o digitali gabbie dorate, per evadere ancora una volta da se stesso e dal mondo, quest’uomo si illude di compiere un grande progresso ma in realtà vive illuso, senza trasformare radicalmente questa vita mortale. Tornando alla concezione aurobindiana, sottolineiamo quanto tutte e tre le tipologie d’uomo contribuiscano, direttamente o

no, coscientemente o no, al progresso spirituale dell’umanità essendo inserite nel gioco cosmico di Dio. Ma in apparenza ciò non sembra possibile, in quanto l’uomo materiale, sospinto com’è da istinti fisici e vitali, non pare essere predisposto o interessato a una ricerca spirituale. Possiamo evidenziare di lui alcuni tratti caratteristici principali: un rifiuto per tutto ciò che non è tangibile e grossolano, una negazione di Dio (ateismo), un prudente agnosticismo, una religiosità rivolta a riti e dogmi conservatori di norma condivisi da una comunità, una fede più o meno cieca per la scienza - che si sostituisce alla figura di Dio quale unico sapere certo e attendibile. In sintesi: una vita rivolta alle certezze stabili della materia, delle energie della natura e delle convenzioni umane, che cerca appagamento all’esterno e non rivolge lo sguardo dentro o sopra di sé. Ma anche le altezze raggiunte dall’uomo mentale non sfiorano i cieli e i paradisi spirituali. Racchiuso nel suo mondo mentale, questo tipo d’uomo evolve lentamente da conoscenza a conoscenza. Crede di poter conoscere Dio speculando attorno ad esso o rinchiudendolo entro una sofisticata formula o un sistema per lui chiaro e sufficientemente completo.

Anch'esso, quando userà l'intelletto per la ricerca spirituale e non solamente per le faccende di ordine terreno, non riuscirà a giungere effettivamente all'esperienza spirituale se non accetterà prima di buon grado di abbandonare quello strumento imperfetto a cui sempre si è appoggiato che è il pensiero. L'uomo spirituale sembrerebbe essere il miglior candidato per una vita rivolta a Dio soltanto e in effetti così è, ma un atteggiamento di rinuncia della vita, d'allontanamento dall'ambiente sociale, di reclusione o qualsiasi altro tipo di vita di ri-

nuncia, per quanto possa essere stata utile in passato o lo sia ancora per coloro che ne sentono una intima necessità, non si rivela essere la più efficace e completa via per uno yoga che si prefigge di contenere abbracciare tutti gli aspetti del Divino nella sua integralità. È vero che tutti i sentieri di yoga e le innumerevoli pratiche spirituali, nascendo dall'aspirazione e dal bisogno di ridestare l'anima dal torpore e dall'inganno dei sensi, muovono da presupposti comuni, verso una vita ridesta. Tutte queste tradizioni affermano:



*“Noi esseri umani non siamo realmente svegli,
ma viviamo in uno stato di addormentamento della coscienza
che ci impedisce di cogliere la realtà”*

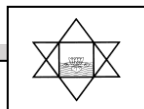
*“L'uomo dorme e non se ne rende conto. . .
È uno stato ipnotico che permette ogni funzione di base
(mangiare, studiare, lavorare, persino giocare a scacchi...),
ma tuttavia non è un vero vivere.”⁷*

Ciò spinse ad affermare che l'esperienza individuale di una vita risvegliata fosse un grande obiettivo, così come la ricerca del proprio Sé trascendente, della propria Anima immanente, la liberazione individuale dal ciclo delle rinascite o l'oblio nel sonno del Nirvana. Ma se fossero questi gli scopi o i fini stessi della Vita nella Natura non saremmo qui ora a scrivere queste righe, in quanto le esperienze spirituali del passato avrebbero già soddisfatto ampiamente queste necessità. In più, ne *La sintesi dello yoga* si afferma quanto i tradizionali sistemi di yoga si soffermino prevalentemente su un particolare aspetto dell'essenza umana sviluppandone uno a discapito degli altri. L'hatha yoga, ad esempio, svilupperebbe il fisico e il controllo delle sue energie ma trascurerebbe l'aspetto più devozionale del bhakti yoga o quello più introspettivo del raja yoga. A grandi

linee ad ogni chakra si potrebbe associare un determinato tipo di yoga e dal primo al settimo chakra salendo nella colonna vertebrale in successione troveremo: hatha yoga per il corpo, tantra yoga e karma yoga per i due chakra vitali, bhakti yoga nel cuore, mantra yoga, raja yoga e jnana yoga per i tre chakra superiori. Praticare esclusivamente una di queste vie si rivela perciò riduttivo; praticarle tutte in modo completo per raggiungere un livello di perfezione integrale, avverte Sri Aurobindo, è altrettanto impossibile considerata la brevità della vita umana. Se da una parte i vari tipi di yoga hanno manifestato in modo evidente l'esistenza di una realtà sottile a noi celata, non hanno però saputo trovare una piena liberazione nella vita, una piena espressione dell'Eterno-Infinito qui nella vita in un corpo. Questi approcci hanno saputo portare l'uomo

alle più grandi realizzazioni individuali o trascendenti ma non hanno potuto cambiare la legge che domina la vita sulla Terra, e la morte, l'ignoranza e il dolore regnano ancora sovrani nel mondo. Lo yoga integrale proposto da Sri Aurobindo rimarca la necessità di una ricerca spirituale libera dai dogmatismi o dalle strutture fisse e rigide ormai consolidate dei vecchi sentieri spirituali d'oriente o d'occidente. Perciò non può e non deve essere trasmesso o concepito come un percorso uguale per tutti o cadere in una consuetudine religiosa: ciò ne comporterebbe il fallimento. Una disciplina è certamente necessaria per la presa di coscienza e la canalizzazione delle forze più istintive e incoscienti della personalità del ricercatore, ma una strutturazione rigida, poco flessibile, governata solamente da una mentalità cieca e separatrice potrà addirittura frenare il manifestarsi dello Spirito, libero nel suo gioco e imprevedibile, mosso com'è dalla Suprema Volontà Divina. Ogni ten-

tativo di sistematizzare questo percorso spirituale si rivelerebbe d'intralcio allo sbocciare della Verità dinamica del Divino. La vita stessa nella sua quotidianità dovrebbe essere il campo di ricerca di questa via spirituale, soprattutto in un periodo storico come questo in cui il richiamo dello Spirito è sempre più forte e presente un po' ovunque all'interno della società. l'Infinito bussa sempre più alle porte degli uomini senza fare rumore alcuno ed essi, sentendone il richiamo silente, stentano e si dibattono per rispondere a quella chiamata velata. E altro non possono fare. Credendosi artefici del loro destino, non desti, credono all'inizio di scegliere la vita spirituale loro stessi. Proseguendo nel cammino si accorgono d'essere da sempre stati scelti e mossi da più alte volontà, nascoste attraverso le esperienze quotidiane. Per queste ragioni è chiaro che lo yoga di Aurobindo non può compiersi pienamente con una fuga dalla vita imposta dalla pratica spirituale ma deve, anzi, svilupparsi nella vita.



“La fuga dalla vita è generalmente considerata non solo come la condizione necessaria dello yoga, ma addirittura il suo oggetto. Tuttavia nessuna sintesi dello yoga può riuscire soddisfacente se, per raggiungere il suo intento, non fonde Dio e la Natura in una vita umana liberata e perfetta, o se, attraverso i suoi metodi, non permette o, anzi, non favorisce l'armonia delle nostre attività e delle nostre esperienze interiori in una Divina e totale pienezza. Perché l'uomo è precisamente la sede ed il simbolo d'una Esistenza superiore discesa nel mondo materiale, ed è proprio in questa Materia che l'inferiore può trasfigurarsi e assumere la natura superiore, e il superiore rivelarsi nelle forme inferiori. Sottrarsi alla vita che gli è data per realizzare questa possibilità trasfiguratrice, non può in nessun caso costituire la condizione indispensabile o il fine integrale e ultimo dell'Alto sforzo umano, né il mezzo più potente del suo compimento. Può essere forse una necessità momentanea, in certe occasioni, o costituire uno speciale compito molto elevato, che s'impone a certi individui perché essi preparano la strada ad una più alta evoluzione collettiva. Tuttavia l'utilità vera dello yoga e il suo ultimo fine non possono essere raggiunti che quando lo yoga, cosciente nell'uomo, incosciente nella Natura, coincide con la vita stessa, onde si possa dire luminosamente guardandone insieme il cammino e l'adempimento: «In verità, tutta la vita è yoga».”⁸

È qui, nella vita di tutti i giorni, che si costruisce un avvenire luminoso nel quale vita e morte saranno trasformate. La Vita Divina, tappa luminosa verso cui la Terra muove silenziosamente, sarà possibile grazie alla discesa nella coscienza terrestre di una coscienza superiore che chiamiamo Supermente e definiamo coscienza dinamica di Verità. Questa in sintesi la Suprema visione di Sri Aurobindo. Ma cos'è la morte, se non un menzognero senso di separazione che ci induce a rinnegare ancora e ancora la Vera Vita, da sempre Eterna e Immortale; che ci fa sentire estranei all'universo nel nostro minuscolo corpo o privi di gioia quando ci sentiamo soli e disperati nel nostro ego? Come uscirne, una volta per tutte, da questo scherzo vita-morte? Là dove gli altri yoga finiscono, nella coscienza del corpo, inizia il vero yoga di Aurobindo e Mère: lo yoga cellulare. Il

raggiungimento attraverso l'ascesi delle brillanti altezze spirituali è solo una parte di questo yoga, la discesa fino al corpo è l'altra, per portare fino in fondo alla materia le infinite possibilità lucenti dello Spirito Immortale. Nel corpo si combatte la vera e ultima sfida e lì ci si appresta a vivere l'estrema e gloriosa tappa dell'*avventura della coscienza*, finché il Divino camminerà non più celato in questa creazione ad oggi tanto magnifica e bella quanto incompleta e imperfetta. Questo immane Lavoro sta avvenendo ora, silenziosamente sulla Terra, qui dove l'ingannevole teatrino di vita e morte sembra costretto a ripetersi ancora e ancora nel tempo.

Ma colui che vede il Vero e conosce lo svolgersi delle cose Sotterranee e Celesti, vigile e certo del domani immacolato, costruendo la sua dimora sulle rive del Fiume d'Oro, attende. . .

“ . . . Un attimo ancora e le porte della nuova vita saranno scolpite in una luce argentea col suo aureo soffitto e pavimenti di mosaico in un grande mondo nudo e luminoso.

Lascerò i miei sogni nella loro aria d'argento, poiché in una veste d'oro e d'azzurro si muoverà sulla Terra incarnata e bella la vivente Verità di Te.”¹⁰

Note:

1. Rabindranath Tagore, *Ghitanjali*, 1986, Ugo Guanda Editore, p. 26
2. Sri Aurobindo, *La vita divina*, Vol. I, 1998, Edizioni Mediterranee, p. 10
3. *Idem*, p.9
4. Sri Aurobindo, *La Sintesi dello Yoga*, Vol. I, *Lo Yoga delle Opere Divine*, 1967, Astrolabio, p. 27
5. *Idem*, pp. 29, 30
6. *Idem*, pp. 30, 31
7. Salvatore Brizzi, *Risveglio*, 2008, Anima Edizioni, pp. 25 e 12
8. *Idem* nota 4, *La Sintesi dello Yoga*, p. 16
9. Traduzione in italiano di “A God’s Labour”, da Sri Aurobindo, *Collected poems*, Versione online, p. 538 <http://www.sriurobindoashram.org/ashram/sriuro/writings.php>

Preamboli.. di Aurora

mentre il puzzle prende forma

*Passeggio sulla spiaggia, è il primo giorno di maggio, le due del pomeriggio...
e il tempo terrestre già si smaterializza.*

*Lungo la riva i miei passi acquisiscono intensità, marciano sempre più nel Presente.
Getto uno sguardo appassionato al mare e penetro il suo liquame sino ai fondali...
il Mare come unica Madre generatrice di Spirito.*

*Il luogo dove tutti i fiumi confluiscono,
dove tutte le anime che hanno recuperato se stesse possono tornare a casa...
il luogo che feconda ed emana le sue qualità immanifeste sulla riva dell'Esistenza.
Lì, mentre passeggio sulla sabbia, guardo con lungimiranza davanti a me
e vedo innumerevoli forme sottili senza corpo.*

*Lì il Banco delle anime in attesa di un corpo pronto ad albergarle,
i fisici sottili di corpi appena defunti.*

Il crocevia invisibile di Realtà obliate nell'assopimento terrestre.

*Respiro a fondo, finalmente sono a Punto Zero, nel Presente,
dove tutto è possibile e diviene certo che nulla può rimanere nascosto a lungo.*

Lezione di Aghni a Vittorio Veneto

26 giugno

*Giovanni... posso farti una domanda?
Ma... esattamente, concretamente...
come fa un'anima ad entrare in un corpicino
quando nasce?*

Innanzitutto vanno distinti l'Anima dallo Spirito.

L'Anima è il soggetto, una porzione dello Spirito che deve Operare sulla terra, è l'agente. Lo Spirito è il Tutto ed è fuori dalla formula, il luogo che contiene tutte le anime in Sé, il Sé. L'Anima ascende allo Spirito, lo Spirito in risposta discende. Lo Spirito si rende manifesto attraverso l'Anima. L'anima cresce e si esprime durante l'esperienza terrestre attraverso i Suoi strumenti: il fisico, il vitale ed il mentale, che altro non sono che imitazioni dello stesso Spirito. L'Anima deve compiere e trovare se stessa in tutti e tre gli strumenti per chiudere il cerchio. La Fusione in un'unica cosa di tutti questi elementi costituisce la Chiave. Siamo di nuovo a Punto Zero, nel Presente.

L'Anima è nella sua essenza l'elemento propulsivo di sostegno, portandola a compimento e quindi incarnandola via via maggiormente, essa raggiunge il suo compimento.

Una volta ritrovata la sua Verità d'azione, essa è pronta per confluire allo Spirito, fuori dalla Creazione, fuori dal Gioco, nel senza tempo e senza spazio... laddove tutto ha Origine

ne e dove risiede il Potere Primevo. In tal senso, la Madre, Prakriti, Savitri, l'Anima, dice: "Senza di Lui non esisto". Sri Aurobindo, Purusha, Satyavan, lo Spirito, dice: "Senza di Lei non mi sarei mai manifestato".

**Vivere... Esistere...
perché non fonderli?
Quando unire
diventa
una necessità.**

Eppure, ad un certo punto non è più possibile scegliere il Nirvana, o in altri termini, l'evasione nello Spirito, se risulta necessario accettare la propria esistenza all'interno di un corpo.

Circa un mese fa mi trovavo al bagno, e seduta in posizione sul water tentando di compiere un atto supremo, riflettevo: "Circa due ore al giorno le occupo in fuoriuscite fisiologiche", e poi ancora: "Ma possibile che io non riesca ancora ad accettare di essere dentro a questa condensazione d'energie?! Ma perché

sono materializzata?! Perché cavolo ho accettato d'entrare in questo gioco dannato?! Cosa sono?! Da dove vengo?! Possibile che ora, non appena uscirò dal bagno, incapperò in qualche arroganza detta a X verso Y, udirò Z che si lamenterà della stessa cosa da circa 20 cicli di reincarnazioni, udirò lo zio Sam che bestemmierà allo stesso modo verso la stessa cosa da ere ed ere di eterno presente? Possibile che la signora A se la racconterà ancora e ancora e ancora e continuerà ad inquinare questa terra con le sue stronzate in continua espansione territoriale? Possibile che l'inerzia, l'ottusità, l'inganno della mente continuino ad accompagnare tutta questa gente che vive da morta temendo la morte? Come se fossero sotto un perpetuo incantesimo, e non appena il grande Mago allenta la sua morsa e possono contattare il lume della coscienza, beh, allora lo chiamano il Diavolo, la disgrazia, Dio che li castiga... abbagliati... incoscienti piangono... vittime della schiavitù terrestre della Paura... non lottano per la propria Vita ed il proprio diritto all'Esistenza manifesta...

***e hanno pure il coraggio di odiare la Vita e di dire:
"Io mi schiero con l'Esistenza,
della Vita non ne voglio sapere più niente!" ...
Siete tra le braccia della Morte, la vostra nutrice preferita,
l'avete scelta voi e la continuate a scegliere voi.***

Non sopporto questo disprezzo per la Vita... ma che vi ha fatto la Vita? Ora ditemi, seriamente, ma la Vita merita il vostro ingrato ed ignobile sprezzo? Siete voi che la demonizzate separandola dallo Spirito. Siete voi che la conoscete solo nel suo aspetto oscuro... l'avete scelto voi. Avete scisso voi luce ed ombra. Sì, proprio voi, mentre eravate presenti al concilio degli dei nell'istante della Creazione, lo sapeste?! Non è vostra la colpa dell'aver dimenticato, ma è vostra nella misura in cui continuate a farlo ORA. Solo vostra la responsabilità di una scelta che continuate a negare, e annegate la possibilità di un candore di percezione nell'oblio del vostro assenzio nebuloso... quello che vi appoggia sempre, il vostro sacro supporto ingannevole.

***La vostra infantile vittoria sulla Mente non è che un'indolenza...
si vede solo la possessione nei vostri occhi che temono la Vita.
È lei che temete, sapete?
Non la Morte.***

Pensate d'essere arrivati, ma la Verità è che non avete ancora iniziato QUI.
Tiro lo sciacquone... e che le acque possano portare via le nostre feci una volta
per tutte. Amen.

Ora sono sdraiata sul letto, apro una pagina del libro: "Apocalypse",
leggo P.637 Vangelo del Potere...

"Mandò letteralmente a farsi fottere il suo buon senso. Non lo riteneva in alcun modo opponibile alla follia che stava per scaturire dallo scisma. La ragione sapeva essere crudele; la logica poteva essere follia. Esisteva un altro stato della mente che superava dicotomie così semplicistiche; e traeva forza dall'essere FRA condizioni diverse. A tutti tutto. Non aveva bisogno di negare confusione e contraddizioni per diventare potente, ma, anzi, aveva bisogno di comprenderle, divorarle con la bocca della mente, masticarle e deglutirle. Era tutto commestibile. Il solido e il non solido, questo mondo e quello, tutto si poteva mangiare e trasferire altrove. E adesso che lo sapeva, nessuno avrebbe potuto più allontanarla dal banchetto. Guadò di scatto lo squarcio nella realtà. 'Nemmeno tu', disse e cominciò a mangiare."

E se azzardassi dicendo che la Forza che prende possesso di un corpo e inizia, attraverso questo strumento, a masticare, deglutire e trasformare le realtà circo-

***Trasformare
Mutare forma
Amare***

stanti, non è altro che Amore? E allo stesso tempo in formato compatto, è la stessa Forza in azione che permette il funzionamento dell'organismo? Introduzione di materia, deglutizione, trasformazione, trattenimento ed espulsione: TRASFORMARE. MUTARE FORMA. AMARE.

Vissuta da qui... si può ancora scorgere una separazione tra Vita ed Esistenza? Sì... voltandosi molto indietro!! In questo punto l'Esistere diviene la base sulla quale la Vita compie le sue azioni. Come giungerci? Non è un problema mentale e tantomeno mistico o spirituale... arrivarci è una questione di ISTINTO DI SOPRAVVIVENZA, nulla di più nulla di meno. Quando il corpo avverte che, stando su di un filo, facendo ciò che si fa a destra comporta la sua estinzione, assumendo l'atteggiamento di sinistra invece, può perpetuare in via trasformata la sua esistenza, beh allora segue abbandonandosi il movimento si sinistra; nella speranza di FARLO SUO. COMPRENDERLO. DIVENIRLO. È una questione di contatto con l'aspetto più materiale delle cose, è una questione di contatto con la propria

***Farlo suo
Comprenderlo
Divenirlo***

Natura, non di rifiuto. Il lavoro che spetta poi personalmente è quello di educare le proprie parti all'orientamento verso quell'atteggiamento in via sempre più quotidiana e permanente. Senza porre la questione su di una base mistico-spirituale, si tratta di aggrapparsi fortemente a ciò che si vuole divenire, si tratta di avere il coraggio di lasciar spazio ai propri sogni e puntare tutto lì. Visualizzarsi integri e realizzati secondo le proprie attitudini e aspirazioni, appagati nel proprio Essere e quindi poi, e solo in questo flusso, in grado di dare Vita. Non più schiavi dei pensieri altrui, non più influenzati dalle strade altrui, ma in grado di apprezzarle e trarre degli spunti per la propria. Davanti ad ogni separazione, frattura, inabissamento, scontro, davanti ad ogni problema, porre il proprio obiettivo come ancora. Tenere stretti i denti, lasciarsi attraversare dalla sofferenza, accettare la propria risposta interiore come mezzo di riscoperta di sé e... ricordarsi. Ricordarsi del proprio valore. Non è egoismo. Non si tratta del valore borioso e arrogante, è saper riconoscere il vero valore della Vita e renderle omaggio. È saper lottare per il proprio diritto d'esistere all'interno di un corpo materiale su questa terra: vivere a 360° seguendo il proprio indirizzo, la propria Verità interiore. E farlo, farlo e rivendicarlo al di là di qualunque situazione ci capiti di dover affrontare. Utilizzarla quale mezzo per Quello. Tutto acquisirà pian piano profondità e spessore, e il corpo diverrà la base di partenza, la materia prima dalla quale può scaturire ogni possibilità, poiché esso contiene in germe TUTTO. E non solo quello, esso è anche il rifugio dalle onde d'urto delle Forze universali, il serbatoio trasformatore, colui che contiene la memoria di tutto ciò che esiste. Tutti i segreti giacciono lì registrati, e lì non sono più segreti ma realtà, tutto parte da lì e lì ritorna: Il crocevia dei nostri interrogativi.

Urge sbarazzarci della PAURA. Lei segna il confine tra ogni possibilità e impossibilità: la paura di desiderare, la paura di volere, la paura di amare, la paura d'esprimere, la paura della morte fisica, la paura e la soggezione verso l'ambiente vanno obbligatoriamente smantellate. Demistificate al fine di ricondurre ogni piccola singola cosa alla propria REALE dimensione. La paura amplifica e distorce, la paura frena e rende impotenti, la PAURA è lo strumento della Morte, la PAURA è lo strumento per mantenere intatta la Falsa forma di Potere. La PAURA rende vulnerabili e permette la possessione del proprio corpo, "della propria casa", da parte di qualunque forza voglia imporre il proprio gioco sulla terra. E i grandi potenti altro non sono che l'espressione totale di date Entità, da persone a strumenti della loro univoca materializzazione. A loro modo hanno trovato l'unità, ma non è l'integrità. È l'unità distorta, la deformazione dell'unico sentiero. L'immolazione di se stessi sull'altare di un dio non è la soluzione.

C'è da ritrovare il coraggio d'Essere, d'essere ciò che si è all'Origine, d'essere secondo il proprio "impasto" e dinamizzarlo, indirizzarsi verso il raggiungimento della massima espressione di sé. Ci vuole della Forza per Vivere. La stessa Forza che ha permesso al pesce di divenire anfibio. Così in grande, così "nel proprio piccolo". Così nel macrocosmo così nel microcosmo: UNITÀ.

Vita di Loredana ed esistenza

La Vita è un lungo percorso di scoperta di sé
e solo attraversandola anno dopo anno,
giorno dopo giorno se ne abbiamo voglia,
che fa capolino il primo barlume dell'esistenza.

Ma tutto ciò non basta.

Le esperienze quotidiane mettono in luce le nostre ombre
che spesso vediamo negli altri,
ma che sono invece proprio lo specchio
di quello che è dentro di noi.

È solo accettando obiettivamente e sinceramente
tutto ciò che portiamo in noi,
il bene e il male, i si e i no,
rimettendoli ad una luce più alta,
che possiamo comprendere la nostra esistenza
nell'unica Esistenza.



**Pentas
lanceolata
Alba**
Color bianco

Movimenti nella luce.

*Questo è possibile solo
con una grande sincerità. (Mère)*

La Vita come parte dell' Esistenza

di Anna

... "La Madre lavora qui, nel corpo, per far discendere qualcosa che non è ancora espresso in questo mondo materiale e che trasformerà la vita quaggiù." ... (Sri Aurobindo)

Sulla ns. Rivista di qualche anno fa ... scrissi:

... "in un festoso dispendio di sé come fanno i bambini quando giocano, buttarsi in Te... Madre... con quel tuffo radioso di Gioia che sfascia l'ego e fa spazio al vero io ... e la Gioia diventa forza gigante, trasparente ... una Gioia sottilissima, impalpabile di esultanza limpida, spontanea, espansiva ... come una malta che riempie i giunti di una muratura in costruzione" ... un Dappertutto unico... un Senso globale di Armonia e Bellezza che svetta da un bagno di Verità ...

E così mi sono lasciata andare ... e come quando ci si spoglia di abiti ingombranti senza cercarne altri in cambio---ho lasciato che le cose si schiarissero, si decantassero... apparissero per quello che sono veramente, per il suono che emettono... e forse... chissà... veder sbucare da questa vita il vero motivo della sua esistenza---della sua ragione d'essere sulla terra, del suo ardore appassionato, della sua tenacia persistente, della sua volontà dinamica di trovare, di scoprire, di rischiare, di superare, di ardire e dominare e diventare e andare oltre ---oltre--- sempre oltre---ma dove???

E poi---e poi---e poi non occorrono risposte ... ma:

"...quella piccola vibrazione dritta (dice Satprem) che attraversa tutte le apparenze e spalanca il nuovo mondo come uno scroscio improvviso di risa in mezzo alle disperanti banalità e alle contraddizioni più oscure"!...

... e il mio tuffo di allora non fu il tuffo di un attimo, seguito da una nuotata veloce... no!!... si spalancò il vuoto cocente ... in un silenzio tombale ...

E mi chiedo: **Perché??** ... dove la trovo la piccola Vibrazione dritta che ingemma la vita di Infinito e di Eterno??... dov'è che sbaglio??...

... **dov'è** il Respiro che dà fiato al Possibile sempre aperto----sempre nuovo??.....

... **dov'è** il Gomitolo d'Oro che Sri Aurobindo e Mère hanno lasciato sulla Terra... a disposizione di quegli operai principianti, di quegli apprendisti aspiranti che vogliono professare e lavorare per la Gioia, per la Luce, per la Verità della Vita nell'Esistenza----ora così travagliata???

... **dov'è** la Fiaba Eletta, che mette in luce il Filo d'Oro del Tesoro nascosto nella roccia? Nelle Fiabe tutto è possibile... s'inventa il Futuro da coraggiosi... da forti... da vincenti... senza lasciarsi ghermire dall'impossibile con un cuore immobile, con una mente chiara e i nervi senza scosse e con il Supremo per compagno... in qualsiasi occupazione o mansione che si svolga... ed è sempre una Vittoria con Lui ... un trionfo su qualunque ostacolo o nemico che sia ... arricchiti ogni volta dalle prede strappate alle potenze che ci combattono... .. questo avviene nelle favole...! anche nei Sogni...a volte!

Ma qui..... nell'insensato scorrere quotidiano e con i nervi a pezzi----brinati dal freddo stremati e induriti, resi fragili dai guizzi prorompenti di un gelo fittizio... oppure arroventati da un calore tanto inflessibile quanto il gelo...!!

Ebbene, qui, dicevo, non è una favola.... qui, alla fine, ci si rende conto che è la Morte che aggredisce la vita, fin dalla nascita, con i suoi addensamenti membranosi e le sue callosità che ostruiscono il flusso di energia, di aria, di respiro, di umori puri, semplici, schietti----indurimenti che isolano la cognizione, la consapevolezza e lo scorrere della Coscienza---Forza... ..e non solo... ..

Ma poi... e poi... in tutta questa mescolanza mortale... **SÌ**, proprio dal senno del poi, a ben guardare, è anche possibile cogliere il filo conduttore del Self-control... l'acume, il Discernimento Sapiente... .. che aiuta a non soccombere... a reggere... a resistere, agganciandoci a Tutto Ciò che è libero dagli addensamenti mortali----a galla--- dove mostra chiaramente il suo Volto genuino, il suo Bisogno Vero, la sua Aspirazione ardente che sale al Cielo ininterrottamente... .. e non solo....

* My Sweet Lord *

Canto alla VITA

... e il Corpo respira
il Tuo semplice

soffio
d'Amore,

Enzima
potente
di
Luce...

è puro Respiro,
che pulsa
forte
nel Cuore

e diventa
nel corpo,
folata
di Gioia...

e il Corpo
di Terra,
Altare, si fa,
di Vita Divina!

OM

NAMO

BHAGAVATÈ

Io ho colto la Fede ... **È**... semplicemente fede che crede nei sogni di Sri Aurobindo e nella Favola della Madre e nelle Possibilità Umane... **SÌ!** ci crede--- spregiudicatamente-- ci crede—e—ama—la—**Vita**---. E poi e poi... ecco:

... "la capacità di entusiasinarsi, questo qualcosa che spinge fuori dal piccolo ego misero; e la gratitudine generosa che si slancia nel ringraziamento fuori dal piccolo ego misero... Queste sono le due leve più potenti per entrare in contatto col Divino nel proprio essere psichico. Questo serve da collegamento con l'essere psichico, il collegamento più sicuro..." (Mère)

... ecco le calde e freschissime Parole della Madre... si fanno Respiro ... un "Salvagente" rigonfio di **Gratitudine** e di **Entusiasmo**, col quale si può nuotare anche nel vuoto... e si può anche e ancora sognare ... e volare ... e lavorare con lo slancio e l'abbraccio del Divino nella vita, per la **VITA** sulla **Terra**, nel Tempo e nello Spazio, sicuri, protetti, accompagnati dall'Amorevole **Feeling**, Armonioso e Mantrico, Celeste e Terreno, di Sri Aurobindo-Mère:

*****GRAZIE*****

*... "Tutta la Natura invoca mutamente Lei sola
Per guarire sotto i Suoi piedi il battito lancinante della vita
E rompere i sigilli sull'anima offuscata dell'uomo
E accendere il suo fuoco nel cuore chiuso delle cose.
Tutto qui sarà un giorno dimora della sua dolcezza,
tutti i contrari preparano la Sua armonia;
verso di Lei s'arrampica la nostra conoscenza, brancola la nostra passione;
nel Suo miracoloso rapimento abiteremo,
la Sua stretta cambierà in estasi la nostra pena.
Attraverso di Lei, il nostro sé farà un solo sé con tutto.
Confermata in Lei perché in Lei trasformata,
la nostra vita troverà, nella pienezza della propria risposta,
al di sopra le silenti illimitate beatitudini,
al di sotto il portento dell'abbraccio divino"...*

(Savitri – Libro III canto II- versi: 165/178)

Operculina turpethum

Color bianco

Gratitudine integrale.

Tutto l'essere si offre al Signore in una fiducia assoluta. (Mère)

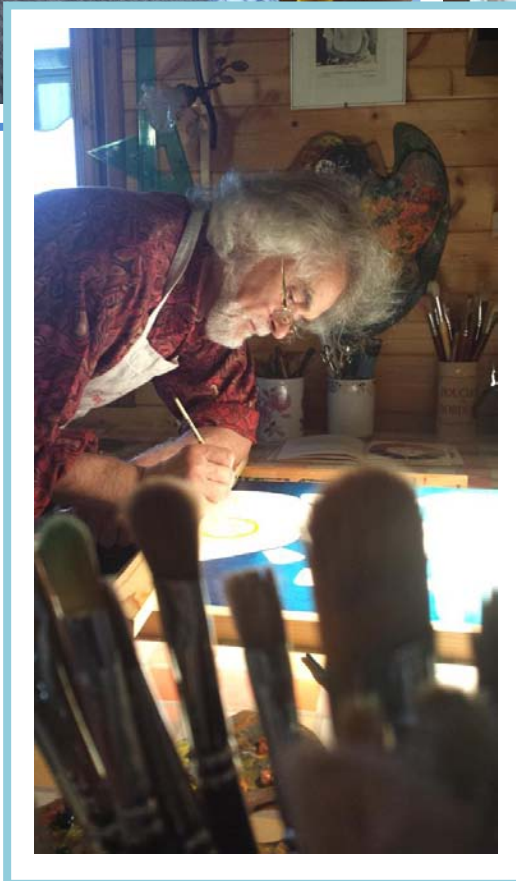


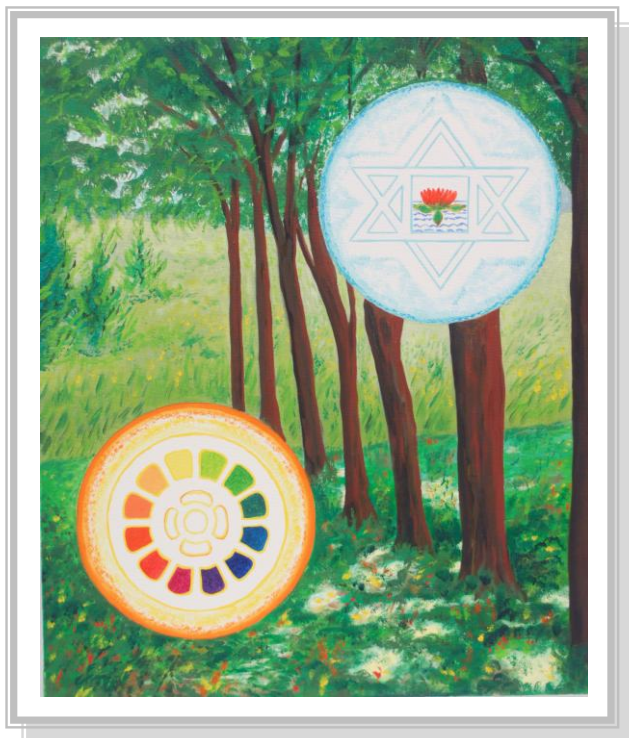
Savitri

La suprema rivelazione della visione di Sri Aurobindo

In questo numero della rivista Aurora mi dedico alla presentazione dei dipinti di Aghni ispirati dal quinto Libro dell'omonima opera di Sri Aurobindo. Seguaci in tecnica e stile dei loro predecessori, queste tele rappresentano il Libro in cui Sri Aurobindo narra dell'incontro tra Savitri e Satyavan, quindi il libro tra i più poetici e vicini alla comprensione umana.

Il Libro si compone di tre soli canti per ognuno dei quali un dipinto di Aghni ci trasporta nella dimensione quasi onirica di questi versi.





Il Luogo dell'Incontro Predestinato

Il luogo e l'ora destinati sono ormai vicini. Senza saperlo Lei è giunta vicino alla sua Meta. Nulla in verità accade per caso che rappresenta solo un'apparenza. Ogni cosa è guidata dall'Onniscienza e le cose hanno luogo nel posto e tempo designati.

Savitri giunge ora in un posto di vita felice. Una grande attesa è nell'aria. Montagne, boschi, acque, uccelli, sono tutti impregnati da una Felicità di sogno. È come se la Terra stesse vivendo un idillio col suo amante: il Cielo. Dietro a tutto v'è la maestosa calma della Natura. L'Uomo non è ancora arrivato

a disturbare la Pace primeva di questa regione. Ai confini della zona vi sono colline solenni che si innalzano nei cieli come asceti in meditazione. Questa è la scena scelta dalla Madre Divina dimorante nella forma di Savitri, per la sua breve felicità. Qui, nella solitudine, comincia la sua parte nella gioia e nella lotta del Mondo. Qui l'Amore incontra Savitri.

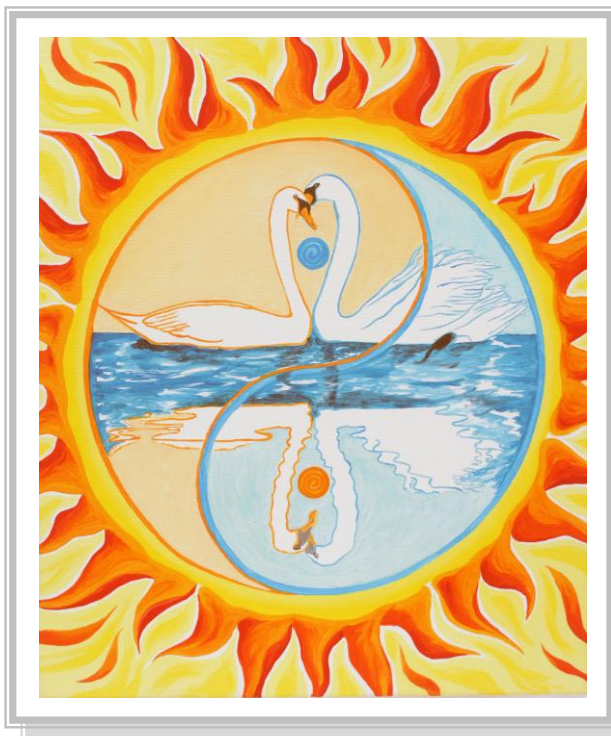
Satyavan

Nel giorno fatidico la strada conduce verso alcune dimore umane. Un solo sentiero si spinge nell'ampia foresta verde. Qui, Savitri, incontra per la prima volta Colui per il quale è venuta da così lontano. Appare sul limitare della foresta, eretto ed alto come un lanciere di Dio. Nobile, pacifico, bello, gaio nel suo aspetto. Il Fato l'aveva portato nella dimora di Madre Natura in cui egli è cresciuto in discernimento, identificato intimamente con la sua attività. Questa mattina, spinta dalla Guida interiore Savitri svolta dai suoi sentieri consueti fino ad approdare in questo luogo. Dapprima l'immagine del suo designato appare agli occhi di Savitri come parte della scena generale della foresta. Poi, improvvisamente qualcosa scaturisce dall'intimo e la sua visione si

precisa e completa. Il suo cuore lo vede e lo percepisce intimo vicino. Lei è sorpresa e catturata. Tutto nel suo essere si precipita verso di lui. Rimane incantata dal volto che vede. Grida. La carrozza si ferma. Satyavan guarda e ode al sua incantevole voce, osserva il suo viso perfetto. Il suo essere è sommerso. Lo sguardo di lui incontra quello di lei e gli occhi si stringono. Egli



diviene cosciente del proprio futuro. Vede il proprio sogno nascere. In queste due persone l'Amore ha fatto scendere il potere dall'Eternità per stabilirsi saldamente nella Vita sulla Terra. Gli uomini sembrano incontrarsi nella Vita per caso, ma in realtà tutto accade per qualche segreto disegno della Provvidenza. L'Anima riconosce la propria Anima compagna e col primo respiro d'Amore c'è una risposta nella gioia. L'Amore si sforza di realizzare l'UNITÀ soggiacente in tutte le cose. In verità la coppa che può contenere il raro nettare dell'Amore è unica, ma giunge attraverso il Potere e la Beatitudine. Sia Savitri che Satyavan si riconoscono l'un l'altro. Tutto il loro passato si precipita fuori dalla memoria. Le forme sono mutate ma non lo Spirito. La distanza fra di loro si sgretola ed il cuore si rivolge all'altro cuore in stretta affinità. Un Tempo Nuovo comincia in quel lungo momento d'incontro.



Satyavan e Savitri

Sia Savitri che Satyavan si riconoscono l'un l'altro nella profondità del loro Essere. Satyavan parla: "Tu sei più di un mortale; qual è il tuo nome? So che Dei potenti sono amici della terra; ho viaggiato a lungo con la mia Anima e ho visto celato nelle forme più di una meraviglia, ho osservato le ninfee e scorto la Divinità. Temo che tu venga dalla Terra degli Immortali, ma preferirei che tu fossi un umano accessibile a noi. Se tu puoi dimorare sul suolo terreno, scendi dal tuo carro e vieni qui da noi. L'eremo di mio padre è vicino."

Lei risponde: "Io sono Savitri, principessa di Madra. Ma chi sei tu? Perché ti trovi qui,

mentre la tua gioventù gloriosa richiede azioni eroiche altrove"? Satyavan: "Dyumathsena era il re di tutto il territorio oltre queste cime, prima che il Fato avverso lo facesse diventare cieco, ed egli venisse esiliato. Io sono suo figlio, Satyavan; sono vissuto qui contento perché non ero ancora consapevole di te. Sono vissuto vicino alla Terra sul petto della Natura. Ho udito l'eco della voce di Dio, sentito il suo tocco velato ma non potevo afferrare il suo Corpo. Ho visto gli uomini, porzioni dell'Unico Sé, vivere come frammenti separati l'uno dall'altro, ciascuno chiuso in se stesso. Mi sono seduto con i Saggi della foresta, in trance ho scorto l'UNO in tutte le cose. Ma nonostante questo, la Materia è rimasta senza il suo Dio. La Morte e l'Ignoranza continuano. Comunque, ora che sei venuta tutto cambierà. Il mio Corpo sarà libero come il mio spirito". Savitri: "Parla ancora di te stesso, Satyavan parla affinché la mia Mente comprenda la Verità della nostra relazione, che il mio essere profondo sente".

Satyavan: "Savitri, le parole non possono esprimere cosa significhi per me. Tutta la mia vita si è mossa verso questo grande momento, vedo che sono l'Anima preparata sulla Terra per te. Una volta ero come gli altri uomini vivevo nella ronda comune della Vita. Ma giunsero immagini di un profondo Sé e il mistero dietro alla Vita mi fece cenno. Cercai il significato della Vita con il mio Pensiero, ma si dimostrò una guida inadeguata.



Mi sforzai di trovarlo attraverso la Bellezza e l'Arte, ma la Forma non poteva svelare il Potere che vi dimora. Quando guardavo il Mondo perdevo il Sé, quando trovavo il Sé perdevo il Mondo. Scendi, entra nella mia vita, il tuo tempio". Savitri rispose: "Ti ho ascoltato e so che tu sei LUI".

Savitri scese dal suo carro, si ferma a raccogliere fiori, intreccia rapidamente una ghirlanda e la posa sul petto di Satyavan come un simbolo floreale della sua vita in offerta. S'inchina e tocca i suoi piedi con adorazione. Satyavan la coglie fra le sue braccia e Savitri sente il suo essere fluire in Lui come una fiamma in un grande Fuoco. Entrambi sono persi l'uno nell'altro e divengono UNO. Le nozze del Signore eterno e della sua Sposa hanno avuto luogo ancora una volta sulla Terra e i Due avviano una più grande Era. Poi Satyavan la guida sullo stretto sentiero della Foresta e le mostra il suo eremo attraverso un'apertura fra gli alberi. Savitri è profondamente toccata e parla: "Ora devo tornare indietro, alla casa di mio padre, ma il mio cuore rimarrà qui, ritornerò presto da te per non ripartire mai più". Sale sulla sua carrozza cesellata e ritorna velocemente indietro ma tiene il suo sguardo sull'immagine di Satyavan che si allontana fra le foglie degli alberi.

Sublime metamorfosi

La Parola d'Ordine da celebrare, l'Atto da mostrare in sé e da rappresentare in vivo se si vuole incarnare la *Verità che salva, la Verità che libera*, è:

Trasformazione integrale.

Sri Aurobindo e Mère, due persone quasi sconosciute al mondo occidentale, dando Vita, Voce e Corpo a questa Trans-formazione, ne hanno tratto e filato la Formula, il Codice ignoto che, nel momento in cui viene applicato, muta radicalmente l'uomo e realizza la vita divina proprio qui, sulla terra.

[...] "L'uomo è arrivato al punto in cui deve trascendere la sua originaria natura terrestre per farsi pienamente strumento della vita divina e non più esserle d'ostacolo". [...]

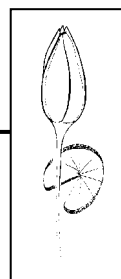
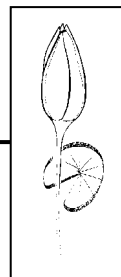
Vero Sé, Gnosi divina...Coscienza di Verità...Supermente, Vita divina: chi li conosce? chi li ha mai visti? Si incontrano forse ai grandi magazzini, lungo le strade, nei luoghi pubblici, nei circoli privati, nelle università, nelle aule del parlamento, nei luoghi di culto, nei ghetti? Il nuovo Principio che muove questa 'crisi' di Trasformazione non ha limiti, né preferenze; avvolge e impregna tutti, fuori e dentro, dall'alto e dal basso, da destra e sinistra, in attesa di un nostro cenno di risposta ...

"possiamo diventare i collaboratori coscienti della nostra evoluzione"...

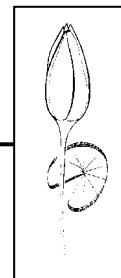
dice il Maestro. Cosa aspettiamo? non possiamo più nasconderci, non possiamo più dire: non mi riguarda; consenzienti o riluttanti dobbiamo una risposta a questa 'Crisi' che ci precede e ci tallona; una Risposta consapevole di collaborazione richiede Compito e Adesione. Se vogliamo accettare questa 'sfida' o questa Avventura umano-divina dobbiamo essere completamente disarmati in una roccaforte di Silenzio e di Pace, di totale e fiducioso abbandono alla Luce che viene con il suo vero Potere in atto: la luce della Conoscenza che purifica e il Potere della Verità che libera.

"Il procedere dell'evoluzione sulla terra è stato lento e tardivo finora; quale principio deve intervenire perché avvenga una trasformazione, un cambiamento progressivo o improvviso?

In verità, il fatto stesso che si sia giunti alla possibilità di questa trasformazione è un risultato della nostra evoluzione. Come la Natura si è evoluta oltre la Materia ed ha manifestato la Vita, come oltre la Vita ha manifestato la Mente, così deve evolversi oltre la Mente e manifestare una coscienza e un potere di esistenza liberi dalle imperfezioni e dai limiti della nostra esistenza mentale, una coscienza supermentale o coscienza-di-verità capace di sviluppare il potere e la perfezione dello spirito. A quel punto un cambiamento lento e tardivo non sarà più la legge necessaria o il metodo obbligato della nostra evoluzione; non lo sarà che nella misura più o meno grande in cui la resistenza dell'ignoranza mentale continuerà ad ostacolare la nostra ascesa; ma una volta che la nostra crescita abbia raggiunto la coscienza di verità, il suo potere di verità e di esistenza spirituale determinerà tutto. In quella verità saremo liberi, ed essa trasformerà la mente, la vita e il corpo. La luce, la beatitudine, la bellezza, l'azione spontaneamente perfetta



*e appropriata di tutto l'essere, sono poteri innati
nella coscienza di verità supermentale
e trasformeranno la mente, la vita e il corpo nella loro natura stessa,
proprio qui sulla terra, in una manifestazione dello spirito cosciente della verità.
Le cortine di oscurità non prevarranno contro la verità supermentale
che può far scendere sulla terra abbastanza luce onniscente
e forza onnipotente dello spirito.
[...] Sarà questo il principio della trasformazione. [...]*



Ed eccoci di nuovo alla parola **trasformazione**.

Ma qual è il suo vero significato?

Trans-formare: se attivi questo verbo, al di là della fredda nozione linguistica, come una dinamite ti trovi oltre la forma;

dalla condizione statica e fissa della figura stabile:

fir-mus (latino), dhar-ma (sanscrito) che significa fermo, passi al suo mutamento.

Mutamento di che cosa? Lo si può conoscere nel momento stesso in cui si attua e si mostra in sé. Una trasformazione integrale.

Questa nostra forma attuale, piena di imperfezione, di acciacchi e di baccano mentale che passa dall'uno all'altro, a chi appartiene? Così vuoti di Presenza d'Essere non siamo nessuno; dov'è la nostra vera Musica, tutta da cantare, da far vibrare? ... qual è la nostra Nota unica, la sua rete d'Armonia, la vera Vibrazione che trasmuta, che comunica, che conosce e ama? Gli operai che lavorano e sudano e si affaticano nella miniera per trovare l'oro senza mai arricchirsi perché altri lo fanno alle loro spalle, non è un esempio da imitare fedelmente; perché questo Lavoro di Trasformazione da materiale scadente a Sostanza viva, reale, concreta e più splendente dell'oro, lo si compie su di sé, nella propria mente, nel proprio cuore, nella propria volontà, sui nervi e nelle cellule del proprio corpo. Non c'è più bisogno di scavare, non c'è più bisogno di chiudere gli occhi, ritirarsi e diventare aeriformi per trovare lo spirito; altri lo hanno già fatto prima di noi; hanno scavato profondamente, si sono annullati e fatti olocausto per aprire le porte alla Verità e per dirci che la Verità è dovunque, che non è nascosta ma è a disposizione di chiunque la ami veramente,

Chi ama non teme, chi ama è forte e vincente, chi ama sopporta ogni difficoltà pur di raggiungere od essere raggiunto da Colui o da Ciò che ama.

Tu ami la Verità? Se la ami davvero scoprirai che è Lei che ti ama e sarà Lei a raggiungerti in qualunque luogo e in qualunque stato tu ti possa trovare!

È **Lei** che ama, è **Lei** che trasforma; **Lei** la nostra Anima, **Lei** che gioca con lo Psicico, il Bimbo-prodigio che vuole crescerla e svilupparla in ognuno di noi e per mezzo di noi dovunque, per farla diventare ed essere la più bella e vivente Fiaba divina del mondo ... solo se ognuno di noi glielo permette, collaborando silenziosamente, perché è Lei il VERBO, il Suono magico, il Colore e Sapore d'Anima, la Vibrazione intima e la rete d'Armonia che allaccia tutte le cose e dà loro il vero Nome e il suo potere d'essere.

Con un'Amica così, con una Compagna così, con un Maestro così, con un'Anima così ...

*“È nella vera natura dell'Anima rivolgersi in direzione della Verità Divina
come un girasole si volge verso il sole;
essa accetta e aderisce a tutto ciò che è Divino
o che procede verso la divinità e
si allontana da tutto ciò che è perversione o rinnega la verità,
da tutto ciò che è falso e non Divino... “*

Sri Aurobindo

Anna

Fede

Mère



La vostra coscienza individuale è come un filtro, una freccia d'orientamento, se si può dir così: fa una scelta e fissa una possibilità tra le infinite possibilità divine. In fondo, il Divino dà a ogni individuo esattamente quanto ciascuno si aspetta da Lui. Se credete che il Divino sia lontano e crudele, sarà lontano e crudele, poiché sarà necessario al vostro bene supremo che sentiate la collera di Dio. Sarà Kali per gli adoratori di Kali, sarà la beatitudine per il Bhakta. Sarà l'onniscienza per coloro che cercano la conoscenza, sarà l'impersonale trascendente per l'illusionista. Sarà ateo con l'ateo, sarà l'amore di chi ama. Sarà fraterno e vicino, amico sempre fedele e sempre pronto a prestare soccorso per chi lo sente come guida interiore di ogni movimento e di ogni istante. E se credete che possa cancellare tutto, cancellerà tutti i vostri sbagli, i vostri errori, instancabilmente, e ad ogni momento potrete sentire la sua grazia infinita. In verità, il Divino è quello che vi aspettate da lui nella vostra aspirazione più profonda. Se consideriamo la storia degli uomini, possiamo vedere come il Divino si sia evoluto a seconda di quanto gli uomini hanno capito, voluto, sperato, sognato (*n.d.r. non solo lui "dai cieli" è Creatore, pure noi, per legge di reciprocità, lo creiamo "da qui"*); come il Divino sia materialista con i materialisti e come cresca ogni giorno e divenga più vicino, più luminoso a mano a mano che la coscienza umana si allarga. Ognuno è libero di scegliere. Il Divino è con voi a seconda delle vostre aspirazioni profonde. E se a volte si configura secondo le vostre aspirazioni esteriori, se, come i devoti, vivete in un alternarsi di allontanamenti e di abbracci, di estasi e di disperazioni, anche il divino si allontanerà o avvicinerà a seconda di quello che credete voi. La gente non sa fino a che punto la fede sia importante, quanto sia un miracolo e creatrice di miracoli.

CONOSCENZA INTEGRALE 40°

La Coscienza esteriore

La coscienza esteriore è rinchiusa nei limiti del corpo e in un pezzetto di mente e senso personali che dipendono dal corpo; vede solo l'esterno, vede solo le cose. La coscienza interiore può vedere invece dietro le cose ed essere cosciente dell'azione universale. Le parti interiori possono accrescersi e raffinarsi se vengono rivolte verso le forze superiori provenienti dall'Alto o verso l'impulso interiore dello Psicico. È l'essere esteriore ad avere un certo carattere fisso, certe tendenze e movimenti fissi che noi chiamiamo "personalità".

Queste personalità frontali o caratteri sono figli del Subcosciente che è quella parte sommersa del nostro essere nella quale non esistono pensieri, volontà o sensazioni coscientemente desti e coerenti, né reazioni organizzate, ma che riceve oscuramente e accumula dentro di sé le impressioni prodotte anche dalle minime cose. Nel subcosciente c'è una mente oscura piena di impressioni, associazioni, nozioni stabilite, reazioni abituali formate dal nostro passato; c'è un vitale oscuro pieno di semi di desiderio, sensazioni e reazioni nervose abituali; c'è un fisico estremamente oscuro che governa in larga misura ciò che determina la condizione del corpo.

Il subcosciente va chiaramente distinto dalle parti subliminali del nostro essere, come la coscienza interiore fisica (fisico-sottile), il vitale interiore e la mente interiore: queste infatti non sono assolutamente oscure, incoerenti o male organizzate, ma solo velate alla nostra coscienza di superficie, tant'è vero che i più grandi ideali e le più alte ispirazioni dei poeti, della filosofia e dell'arte provengono proprio dal subliminale. Il subcosciente è dunque "sotto" la coscienza di veglia, il subliminale è "dietro".

Le fonti occulte della nostra azione sono tre: il Supercosciente (Gnosi divina), il Subliminale ed il Subcosciente, ma di nessuna di esse abbiamo il controllo o siamo consapevoli. L'uomo comune è consapevole solamente dell'essere di superficie: Mente, Vitale, Fisico esteriori (pensieri, desideri, appetiti).

C
O
S
M
O

Jiva

GNOSI DIVINA

MENTE UNIVERSALE

FORZA DI VITA UNIVERSALE

FISICO UNIVERSALE

SOSTANZA MENTALE

SOSTANZA VITALE

SOSTANZA FISICA

COSCENZA ESTERIORE O DI SUPERFICIE

COSCENZA INTERIORE SUBLIMINALE

ANIMA PSICHICO

Io Mentale Interiore

Io Vitale Interiore

Io Fisico Interiore

SUBLIMINALE

Fisico oscuro

Vitale oscuro

Mente oscura

SUBCOSCIENTE

CONOSCENZA INTEGRALE 40°

Cari Lettori,

Ogni istante dell'esistenza è un'alternanza tra Vita e Morte. L'abbandono è l'unico atteggiamento indispensabile per accogliere il fatto e non temere né l'una né l'altra; poiché esse sono oggettivamente indivisibili e restano indivisibili al nostro interno. Dal momento che la Morte ci porta via con sé, cessa di esercitare il suo potere in noi, e conduce essa stessa il principio di Vita verso la sua espressione Immortale.

La Morte desidera estinguersi in un atto d'Amore nel suo principio primo di Immortalità; anch'essa anela all'Origine.



Stampato in proprio da:
COMUNITÀ AURORA
Centro SRI AUROBINDO E MÈRE
Via Rio d' Orzo, 535
41056 Savignano s. P. - Modena - ITALIA
Tel. e Fax 0039 059760811
Sito Web: www.gruppogermoglio.com
E-Mail: aghni.germoglio@gmail.com